



ARCHIVIO G. PINELLI  
**bollettino**

**39**

**Numero speciale**  
**Pio Turrone**

**Speciale**  
Il muratore dell'anarchia

**Album di famiglia**  
Borghi l'imbianchino

**Speciale**  
Da Barcellona a Marsiglia

**Memoria storica**  
"Arrivederci sulle barricate"

**Speciale**  
La casa editrice Antistato

**In archivio**  
L'ultimo scritto di Albert Camus

<b>Cose nostre</b>	4	• Il Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche di Marsiglia <i>di Françoise Fontanelli Morel</i>	
• Il Fondo Pio Turrone <i>a cura di Lorenzo Pezzica</i>		• Riferimenti cronologici 1906-1943. Lavori in corso <i>di Françoise Fontanelli Morel</i>	
• I nostri filmati su youtube		• Il Gruppo Editore L'Antistato <i>di Lorenzo Pezzica</i>	
• Errata corrige		• Amarcord <i>di Andrea Papi</i>	
<b>In archivio</b>	8	• L'eleganza del riccio <i>di Franco Melandri</i>	
• L'ultima intervista di Albert Camus			
<b>Memoria storica</b>	10	<b>Album di famiglia</b>	46
• "Arrivederci sulle B. ...": i primi passi dell'anarchismo romano <i>di Roberto Carocci</i>		• Borghi l'imbianchino <i>a cura di Gianpiero Landi</i>	
<b>Inserito speciale Pio Turrone</b>	12	<b>Anarchivi</b>	47
• Il muratore dell'anarchia <i>di Amedeo Bertolo</i>		• La nuova sede del CIRA Marseille	
• Dal movimento anarchico marsigliese a Pio Turrone <i>di Françoise Fontanelli Morel</i>			



Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede, Amedeo Bertolo, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica, Gaia Raimondi, Andrea Staid, Cesare Vurchio.

*Impaginazione grafica:* Emilio Bibini.

*Ricerca iconografica:* Roberto Gimmi, Gianfranco Aresi.

*In copertina:* Pio Turrone (1906-1982), in uno scatto di fine anni Settanta.

*Quarta di copertina:* Madrid, Puerta del Sol, Marcha generale dei 15M del 23-25 luglio 2011; foto di Marta Milani.

L'Archivio Giuseppe Pinelli non sarebbe esistito, quanto meno non nella sua consistenza attuale, se Pio Turrone non ci avesse donato, alcuni anni prima di morire, la sua biblioteca/emeroteca e il suo archivio documentale. Il nucleo originale dell'Archivio Pinelli era infatti costituito dalla piccola biblioteca di circolo messa insieme negli anni Sessanta dal gruppo milanese Bandiera Nera. Ed era proprio Pino Pinelli a gestirla fino al dicembre 1969, tenendo viva la consolidata tradizione anarchica di rendere facilmente disponibili i libri e i giornali (pochi, allora) prodotti dal movimento. Questa modesta biblioteca si è improvvisamente espansa, tra il 1976 e il 1978, grazie alle tante casse di libri, giornali e documenti che Pio aveva deciso, per nostro tramite, di mettere a disposizione di tutti. Un materiale di straordinaria qualità raccolto nel corso dei decenni, ma sostanzialmente dopo la seconda guerra mondiale dato che il fascismo, l'esilio e le peregrinazioni degli anni Trenta e Quaranta avevano disperso quanto era stato raccolto prima. Proprio questa donazione ha reso il nostro archivio fondamentale per la conoscenza dell'anarchismo italiano, in particolare di quella corrente detta antiorganizzatrice che all'epoca faceva riferimento ai Gruppi d'Iniziativa Anarchica e al gruppo italo-americano intorno a "L'Adunata dei Refrattari". Difatti, altri importanti fondi di quella corrente anarchica sono seguiti a quello di Pio: il Fondo Farinelli-L'Internazionale, il Fondo Michele Damiani, il Fondo Max Sartin e altri ancora. Il nostro gruppo non faceva parte di quella corrente, né di quella storia. Eravamo giovani anarchici (all'epoca impegnati nell'esperienza dei Gruppi Anarchici Federati) che si rifacevano a pratiche e riflessioni diverse. Rispetto a quella storia e a quelle formulazioni (ad esempio organizzatori-antiorganizzatori) eravamo già anarchici

post-classici, e questo Pio lo percepiva. Percepiva la differenza, ma al tempo stesso aveva ben chiaro che stavamo comunque tracciando uno dei tanti percorsi possibili dell'anarchismo contemporaneo. E ci ha aiutato – senza mai tirarsi indietro nelle critiche se lo riteneva opportuno (e lo riteneva spesso) – in tutti gli aspetti del progetto editoriale e culturale che stavamo impiantando allora: non solo donandoci il suo Fondo, ma sollecitando i vecchi compagni a sostenere economicamente il nuovo mensile "A" o, in seguito, affidando al nostro gruppo (non solo milanese) la rivista "Volontà" e le edizioni Antistato, di cui era fondatore e responsabile.

Non a caso abbiamo sempre visto Pio come una sorta di "padre anarchico" che, pur lasciandoci liberi di agire, ci ha in certo modo lasciato la "bottega di famiglia". In realtà era più un nonno che un padre, data la differenza generazionale, e certamente un nonno burbero, più da scappellotti virtuali che da caramelle. Un nonno che non ci ha raccontato favolette edificanti sull'anarchismo, ma che attraverso racconti nudi e crudi è riuscito a passarci tutto l'*ethos* e il *pathos* del suo anarchismo. Che è diventato anche il nostro.

Ma questo ricordo a trent'anni dalla morte non sarebbe completo se non citassimo anche le grasse risate che ci siamo fatti insieme. Pio aveva infatti una vena umoristica genuinamente popolare che usciva fuori non solo nei momenti conviviali ma anche quando ricordava i tanti episodi della sua vita involontariamente avventurosa. Episodi che nonostante la drammaticità dei contesti erano di fatto esilaranti. Come quella volta che con Leo Valiani, mentre scappavano insieme dalla Francia di Vichy, ebbero una vivace discussione sull'opportunità di nascondere i soldi in discutibili orifici...

## Il Fondo Pio Turrone

a cura di Lorenzo Pezzica

*Estremi cronologici:*  
1906-1982

*Consistenza:*  
bb. 10 (fasc. 219)

Il Fondo Pio Turrone raccoglie documentazione a partire dal 1923 fino al 1981.

Già prima della morte, avvenuta nel 1982, Turrone aveva donato la sua ricca biblioteca al Centro Studi Libertari / Archivio G. Pirelli, poi integrata dal suo archivio personale dal quale è possibile ricostruire la fitta rete di contatti che Turrone ebbe sia in Italia sia all'estero, in particolare con il movimento anarchico italo-americano raccolto intorno alla testata

“L'Adunata dei Refrattari” di Raffaele Schiavina (Max Sartin).

Gran parte del Fondo è composto da lettere. Vi sono poi ritagli di giornale, volantini, opuscoli, fotografie, scritti, appunti, materiale preparatorio e di studio, materiale contabile relativo all'attività editoriale della casa editrice Antistato, della rivista

# Cose nostre

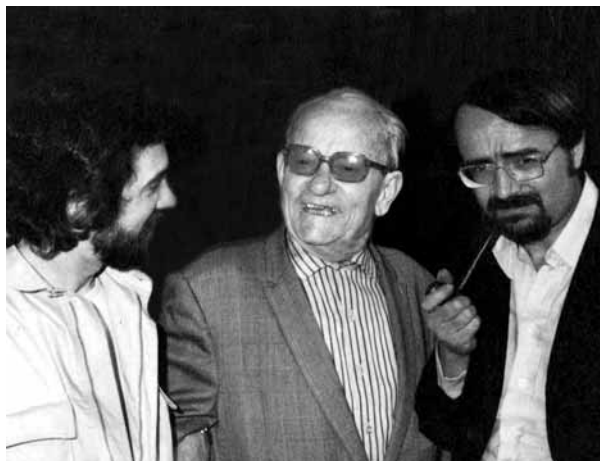
“Volontà”, del “Notiziario GIA”, documentazione personale di Turrone riguardante la sua attività di giornalista, diplomi, licenze, documenti personali.

Il Fondo è articolato in due serie: Documenti e Corrispondenti. La serie Documenti è ordinata cronologicamente, mentre la

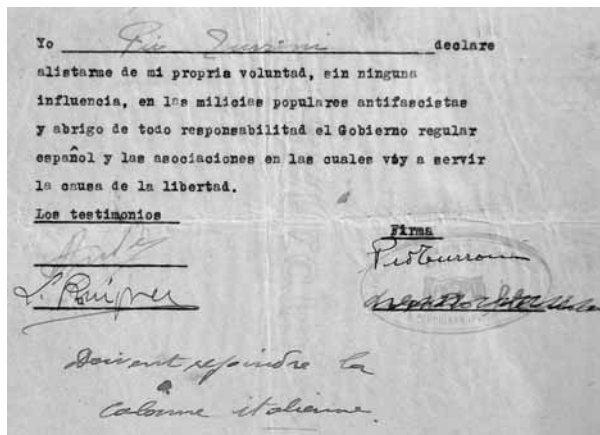
serie Corrispondenti è ordinata alfabeticamente per corrispondente.

*Serie Documenti*  
*Estremi cronologici:*  
1906-1981  
*Consistenza:*  
bb. 5 (fasc. 112)

La serie Documenti raccoglie tutta la documentazione che riguarda più da vicino il percorso di vita di Turrone sia dal punto di vista militante che personale. Si trovano così conservati nella serie, insieme ai certificati anagrafici, diplomi scolastici, tessere dell'ordine dei giornalisti, rubriche telefoniche e indirizzi personali, anche documentazione del Casellario Politico Centrale, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato,



Fine anni Settanta: Luciano Lanza, Pio Turrone e Amedeo Bertolo



La "tessera" da miliziano di Pio, consegnatagli a Perpignan quando passa la frontiera dalla Francia alla Spagna per raggiungere la Colonna italiana. Fondo Pio Turroni, Archivio G. Pinelli.

riguardante Pio Turroni, fotografie segnaletiche, carte che riguardano la sua attività politica, editoriale, professionale. La serie, ordinata cronologicamente, conserva anche la corrispondenza dei componenti del Comitato di Corrispondenza dei Gruppi d'Iniziativa Anarchica.

*Serie Corrispondenti*  
Consistenza:  
bb. 5 (fasc. 107)

La serie Corrispondenti raccoglie il ricco carteggio di Turroni con militanti del movimento anarchico italiano e internazionale. Sono presenti anche lettere di personaggi della cultura e della politica italiana non

appartenenti al movimento anarchico, quali per esempio Emilio Lussu, Ignazio Silone, Leo Valiani e altri ancora. La serie è ordinata alfabeticamente per mittente. All'interno di ogni fascicolo, intitolato con il nome del mittente, le lettere sono ordinate cronologicamente.

La serie conserva anche numerose veline delle lettere di risposta di Turroni. Tali lettere, essendo fisicamente unite alle lettere dei corrispondenti, sono state lasciate nei diversi fascicoli, così come li aveva organizzati lo stesso Turroni.

*Strumenti di corredo del Fondo:*

Lorenzo Pezzica (a cura di), *Archivio Pio Turroni. Inventario 1906-1982*, Milano, 2001.

L'elenco di consistenza è stato pubblicato sui numeri 11 e 18 del "Bollettino dell'Archivio Pinelli" (scaricabili dal sito [www.centrostudilibertari.it](http://www.centrostudilibertari.it))

## I nostri filmati su youtube

In occasione dell'uscita della biografia romanzata di Errico Malatesta scritta da Vittorio Giacopini, *Non ho bisogno di stare tranquillo, Errico Malatesta, vita straordinaria del rivoluzionario più temuto da tutti i governi e le questure del regno* (elèuthera, Milano, 2012, 176 pp.,



# ANARCHIA COME ORGANIZZAZIONE

RICORDANDO COLIN WARD

- David Goodway
- Goffredo Fofi
- Vittorio Giacomini
- Giacomo Borella
- Francesco Codello



L'anarchia può essere intesa come disorganizzazione caotica, oppure come utopia, generosa ma impraticabile. Ward la intende come efficace forma di organizzazione non-gerarchica e come tale, ci dice, è una vivente realtà sociale. Una realtà, cioè, che esiste, pur se sepolta sotto la prevalente realtà gerarchica. Utilizzando un'ampia varietà di fonti, Ward articola in modo convincente la sua tesi, con argomenti tratti dalla sociologia, dall'antropologia, dalla cibernetica e dalla psicologia industriale, ma anche da esperienze nel campo della pianificazione, del lavoro, del gioco...

14,00 euro), abbiamo reso pubblico un breve filmato (l'unico a nostra conoscenza) in cui compare Malatesta. Si tratta in tutto di un minuto di rare immagini donate al nostro archivio da Paolo Gobetti circa vent'anni fa.

Chiaramente il filmato era su pellicola e nel corso del tempo l'abbiamo riversato nei vari formati digitali che diventavano via via disponibili. Quest'anno, grazie all'elaborazione di Lucilla Salimei, le immagini sono state caricate su youtube (vedi link su sito [www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it) alla pagina di presentazione del libro).

Questi fotogrammi, eccezionali per l'epoca, riprendono la manifestazione indetta a Savona i primi due giorni di maggio del 1920 appunto per celebrare la ricorrenza del Primo Maggio. Siamo in pieno "biennio rosso" e le immagini che scorrono testimoniano di una grande mobilitazione popolare. Il corteo si conclude nella centralissima piazza Garibaldi con un comizio al quale partecipano, oltre Malatesta, anche lo spezzino Pasquale Binazzi, Cesare Ravaschio, responsabile della Cooperativa Carbonai dei portuali genovesi arrivati a Savona con il treno speciale



ERRICO MALATESTA

Santa Maria Capua Vetere, 14/12/1853  
Roma, 22/07/1932

messo a disposizione dal Sindacato Ferrovieri, e Antonio Negro, responsabile della locale Camera del Lavoro e padre della bambina che Malatesta tiene in braccio nei fotogrammi finali. Le immagini della festa popolare sono state invece girate il giorno successivo nel Bosco delle Ninfe. Con l'occasione segnaliamo che sullo stesso canale youtube di elèuthera sono stati caricati altri due filmati del centro studi libertari: *Nestor Machno e la rivoluzione anarchica in Ucraina, 1917-1921* di H  l  ne Ch  telain, messo online con l'assenso della regista belga-ucraina in occasione dell'uscita del libro di Alexander V. Shubin *Nestor Machno: bandiera nera sull'Ucraina, guerriglia libertaria e ri-*

*voluzione contadina* (el  uthera, Milano, 2012, 232 pp., 15,00 euro) e *La pratica della libert  , intervista a Colin Ward* di Paolo Cottino, realizzata nel maggio 2010 per ricordare Colin a pochi mesi dalla scomparsa (si veda nella pagina precedente il bozzetto che Ferro Piludu aveva preparato per quell'occasione). E non    finita qui, perch   nel prossimo futuro intendiamo rendere disponibili anche altri filmati prodotti dal nostro centro studi nel corso del tempo, a cominciare da *La resistenza anarchica in Italia* e dalle varie interviste originali raccolte nel 1995 nell'ambito della ricerca sul contributo degli anarchici alla Resistenza.

## Errata corrige

Ci scrive Marianne Enckell del CIRA Lausanne per segnalare che la foto pubblicata sullo scorso numero del Bollettino (e qui riprodotta) per illustrare la biografia di Victorine Brocher, raffigura s   Louise Michel al centro e Paule Mink alla sua sinistra, ma non    del tutto certo che la terza persona sia effettivamente la nostra Victorine. Forse si tratta di Marie Ferr  , come suggerisce il CEDIAS, presso cui    conservato l'originale della foto, il quale precisa che le tre donne ritratte sono state cos   identificate dalla persona che ha donato la foto, ovvero Maurice Chambelland. Altre fonti invece identificano la terza persona con Victorine, dunque il dubbio permane.



# L'ultima intervista di Albert Camus

da "Volontà", n. 5, 1960

La rivista anarchica "Reconstruir", fatta in collaborazione di un gruppo di compagni di Buenos Aires con altri di Montevideo, nel suo n. 4, gennaio-febbraio 1960, ci dà notizia di un'inchiesta su qualche problema internazionale che alla fine del 1959 aveva inviato a compagni e personalità note di vari paesi, fra i quali anche ad Albert Camus. La risposta del grande scrittore francese arrivò alla direzione di "Reconstruir" il 13 gennaio, cioè nove giorni dopo che egli era finito tragicamente com'è a tutti noto.

Crediamo sia utile pubblicarla perché tale inchiesta può invogliare altri a parteciparvi e perché fa conoscere una delle ultime manifestazioni del pensiero di Albert Camus (la sua risposta era stata spedita da Parigi il 29 dicembre). Ed è questo anche un modo di sentirlo sempre vivo tra noi. La traduciamo, quindi, integralmente da "Reconstruir".

*Reconstruir: Gli incontri al vertice tra i rappresentanti degli Stati Uniti e quelli dell'Unione Sovietica possono farci sperare che si potrà superare la cosiddetta guerra fredda e la divisione del mondo in due blocchi antagonisti?*

Albert Camus: No. Il potere fa impazzire colui che lo detiene.

*Reconstruir: Qual è la sua opinione sulle possibilità di una coesistenza pacifica dei regimi capitalista e comunista?*

Albert Camus: Non vi è più regime capitalista puro né regime comunista puro. Vi sono poteri che coesistono perché si temono.

*Reconstruir: Crede, tra l'altro, nell'alternativa Stati Uniti/Unione Sovietica o accetta la possibilità di una terza posizione? E se crede in una terza posizione, come la descrive, come la definisce?*

Albert Camus: Credo in un'Europa unita, appoggiata all'America Latina e, domani, quando il virus nazionalista avrà perduto la sua forza, all'Asia e all'Africa.

*Reconstruir: In un altro ordine di cose, crede positivo lo sforzo che si sta realizzando allo scopo di conquistare lo spazio? Le pare retrogrado l'atteggiamento di molta gente che pensa che sarebbe meglio impiegare sulla terra le enormi somme usate in missili e satelliti, per risolvere – per esempio – la cronica denutrizione di vaste re-*

In archivio



*gioni del nostro pianeta?*

Albert Camus: La scienza progredisce tanto per il male quanto per il bene. Non c'è niente da fare. Per lo meno, si può non provare troppa soddisfazione davanti a realizzazioni tecnicamente magnifiche e politicamente ciniche.

*Reconstruir: Come immagina il futuro dell'umanità? Che cosa si dovrebbe fare per arrivare ad un mondo meno oppresso dalle necessità e più libero?*

Albert Camus: Dare, quando si può. E non odiare, se si può.

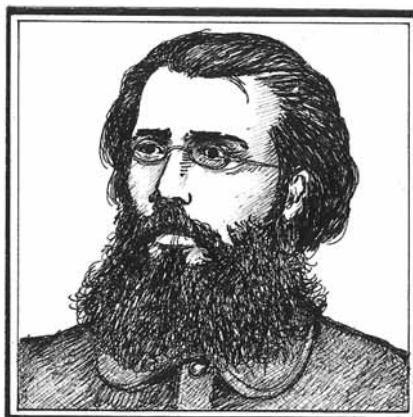


## "Arrivederci sulle B. ...": i primi passi dell'anarchismo romano.

di Roberto Carocci



*Amilcare Cipriani (1843-1918). I due disegni di Fabio Santin riprodotti in queste pagine sono ripresi dal libro illustrato La rivoluzione volontaria, biografia per immagini di Errico Malatesta (Antistato, Milano, 1980), a cura di Fabio Santin ed Elis Fraccaro.*



*Carlo Cafiero (1846-1892).*

Le prime notizie a noi pervenute intorno allo sviluppo e l'affermazione dell'anarchismo a Roma risalgono alla prima metà degli anni Settanta dell'Ottocento. A quel tempo, per opera di Giuseppe Bertolani, in polemica con Osvaldo Gnocchi Viani, si costituì la società dei Franchi lavoratori, quale ponte tra una prima fase della sezione locale della Prima Internazionale e una seconda, maggiormente improntata in senso antiautoritario. Le differenze intercorse tra Viani e Bertolani riguarda-

# Memoria storica

vano principalmente l'attrazione di quest'ultimo verso soluzioni insurrezionaliste, volte alla rivolta sociale e alla lotta armata. L'occasione non mancò. Per il 1874, infatti, si andava preparando l'insurrezione di Bologna, motivo per il quale Errico Malatesta e Andrea Costa scesero più volte nella capitale per incontri preparatori con i compagni. Il fallimento del moto bolognese, però, segnò un duro arresto per il socialismo internazionalista italiano e, anche a Roma, gli anarchici si ritrovarono per lo più in carcere o costretti all'inattività da un pressante controllo poliziesco. Malatesta e Cafiero si recarono più volte

nell'Urbe, sia al fine di sostenere la ricostruzione dell'area sia per vagliare le possibilità di farne il centro della sezione italiana dell'Internazionale. Per seguire il progetto, Malatesta e Cafiero, in regime di semiclandestinità, provarono a trasferirsi nell'Urbe. Ma le attenzioni della polizia erano fin troppo invadenti: Cafiero non riuscì a trovare lavoro, mentre Malatesta dovette fuggire per sottrarsi a un'irruzione della pubblica sicurezza, che portò al sequestro di un suo copioso e prezioso carteggio. In ogni modo, l'opera di ricostruzione della sezione romana sembrava dare i suoi frutti. Sebbene costretti alla macchia, gli internazionalisti intessevano solidi legami con alcuni comparti operai e giovanili. Ma con la repressione seguita al moto del Matese nel 1877 (al quale solo pochi romani poterono partecipare, quasi tutti bloccati dai carabinieri a Ponte Molle quando erano in partenza per raggiungere Malatesta e gli altri), l'Internazionale andava concludendo il suo ciclo a Roma e, solo dopo alcuni anni, gli anarchici poterono riprendere le loro attività. Inizialmente definiti dal prefetto come "anarchici nichilisti", si riorganizzarono più tardi intorno a un gruppo giovanile, e sul finire del 1883, all'interno dell'Associazione Democratica della Gioventù che si riuniva nelle sedi operaie della città, si formò un primo raggruppamento che, il 10 marzo 1884, prese il nome di Circolo Socialista Amilcare Cipriani. Filippo Francois era il principale animatore del gruppo, formato da una trentina di "ragazzacci"; alle manifestazioni pubbliche si presentavano con una fascia rossa al braccio con su impresso il numero da galeotto del Cipriani, all'epoca in carcere. Considerate le pressioni poliziesche, il Circolo si trasformò nella Società Cosmico Romana, per poi sciogliersi e ricomparire in maggio quale

Circolo Egalitario Giovanile, con un "Programma" volto all'abolizione della proprietà privata, dei culti e del potere statale e uno "Statuto" che definiva il carattere "socialista" del Circolo e i criteri di adesione e organizzazione interna. La sua attività era volta in primo luogo alla propaganda, orale e scritta; per bandiera, il Circolo adottò un drappo bianco e nero con la scritta "Arrivederci alle B. ...", con "B." che stava a significare "barricate". I giovani socialisti, i primi arresti li subirono in seguito a un loro provocatorio intervento alla chiesa della Minerva, dove in giugno si svolse una tre giorni per la redenzione delle anime dalla bestemmia. Il mese seguente, il Circolo ospitò Malatesta per un banchetto e aderì a – ciò che rimaneva – dell'Internazionale. Dall'esperienza del Circolo Egalitario Giovanile, nell'autunno dello stesso anno, il 10 ottobre, si formò una nuova associazione: il Nucleo Comunista Anarchico Carlo Cafiero, la prima struttura politica romana a dichiararsi esplicitamente anarchica o comunista. Composto da una ventina di soci, tutti operai, il Nucleo aveva lo scopo di promuovere la propaganda socialista e anarchica tra i lavoratori; per addestrarsi all'uso delle armi, in diversi s'iscrissero all'associazione Pro Patria, che gestiva i tiri a segno. Il Nucleo segnava l'inizio di un nuovo ciclo e la fine della Prima Internazionale a Roma, dalla quale i comunisti-anarchici romani, se pure invitati ad aderire, preferirono restare "separati" e indipendenti.

#### Fonti

F. Della Peruta, *L'Internazionale a Roma dal 1872 al 1877*, "Movimento Operaio", n. 1, 1952.  
P. C. Masini, *Cafiero*, Rizzoli, Milano, 1974.  
Archivio Centrale dello Stato di Roma, Gabinetto di Prefettura, Buste 173, 255 e 278.



Foto ricordo di vecchi antifascisti a Piazzale Loreto, Milano (1946?) proprio davanti al distributore di benzina dove erano stati appesi il 29 aprile 1945, i cadaveri di Mussolini, della Petacci e di altri esponenti del regime fascista. Nell'immagine commentata da Armando Borghi per riconoscere le persone presenti si legge: "Mio cugino, Turrone, io me. Fedeli. Gli altri non li conosco di nome".  
Fonte Archivio A. Borghi, Castel Bolognese.

## Il muratore dell'anarchia

di Amedeo Bertolo

"Egregia Signora, le invio il certificato di morte del povero Camillo<sup>1</sup>. Un duplicato di questo rimane alla Signora Angeloni<sup>2</sup>. Se ne servirà per fare pratiche per la pensione, alla quale lei ha diritto perché quando Camillo fu assassinato era miliziano"<sup>3</sup>. Così scriveva, alla metà del luglio 1937 da Barcellona, l'anarchico italiano Pio Turrone alla vedova di Camillo Berneri.

Venticinque anni dopo, quella stessa Giovanna Berneri, che dirigeva a Genova il

mensile anarchico "Volontà", muore sotto gli occhi di Pio Turrone, mentre le fa visita in ospedale, convalescente di un attacco cardiaco.

"Ero all'ospedale con lei da tre ore [...], era contenta di tornare a casa. Eppoi la prendo sottobraccio per discendere le scale dell'ospedale e, improvvisa, la tragedia, [...] stramazza fulminata"<sup>4</sup>. Era passato un quarto di secolo e Turrone era stato testimone della morte (nettamente precoce) dell'uno e (relativamente pre-

coce) dell'altra dei coniugi Berneri, grosso modo suoi coetanei, entrambe figure di assoluto rilievo dell'anarchismo italiano nel trentennio centrale del Novecento. Testimone diretto nel secondo caso, testimone indiretto o quasi-testimone nel primo caso, nel senso che Turroni fu uno dei primi italiani, se non il primo, a sapere della morte di Camillo e delle sue circostanze.

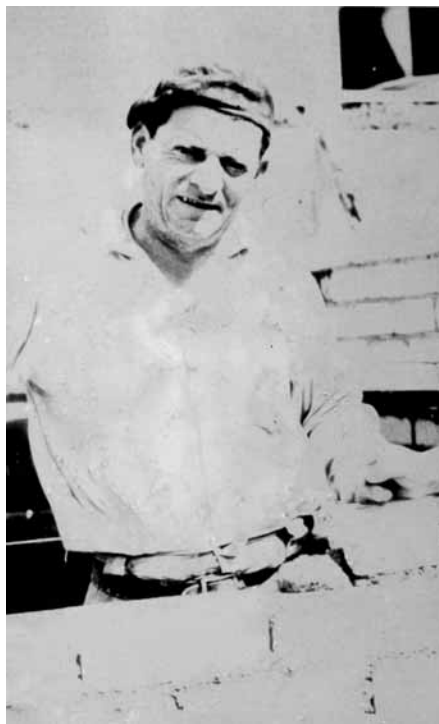
È del tutto probabile che Turroni fosse il primo o tra i primi a sapere dell'assassinio di Berneri, perché in quel tragico inizio di maggio del 1937 a Barcellona egli era suo stretto collaboratore e ne rileverà il ruolo di "commissario politico" di quello che restava della Colonna italiana, o meglio dei volontari anarchici italiani. Cioè quello che restava dopo la forzata militarizzazione delle milizie, con il conseguente passaggio di "giellisti", socialisti e comunisti alle Brigate Internazionali e la forte avversione della maggioranza anarchica su un decreto (da loro a lungo ignorato come "non pertinente") che voleva trasformarli da combattenti della rivoluzione sociale in soldati di una guerra civile, con un esercito di tipo tradizionale e una crescente presenza borghese e comunista nella gerarchia.

Un certo numero di miliziani anarchici italiani – e tra di essi Pio – erano alloggiati nella caserma Bakunin (ex Pedralbes) a Barcellona. Lì Turroni, con gli altri compagni, mordeva il freno e assisteva impotente al primo scoperto (e armato) atto di forza della già strisciante contro-rivoluzione in campo antifascista, dell'alleanza comunisti-borghesi.

Ebbe la tentazione, Pio, di "dare una mano" alla resistenza spontanea della "base" anarchica e anarcosindacalista. "Avevamo la caserma comunista Carlo

Marx sotto il tiro potenziale di un cannone (loro non ne avevano), potevamo dargli una bella cannoneggiata 'di avvertimento', per così dire, come suggerii ai compagni spagnoli, ma loro non vollero sentirne parlare. Gli 'ordini' della dirigenza CNT-FAI erano di cercare a tutti i costi, in nome dell'unità antifascista, la pacificazione... che fu poi, come s'è visto, una resa da parte nostra e l'inizio della fine della rivoluzione sociale liberataria"<sup>5</sup>.

Turroni era arrivato in Spagna all'inizio dell'agosto 1936, con il primo gruppo di volontari italiani, per lo più anarchici e "giellisti" (cioè del movimento liberal-socialista Giustizia e Libertà), ma anche repubblicani e alcuni socialisti e comuni-



## SPECIALE PIO TURRONI

sti ancora in attesa delle decisioni del partito, cioè in pratica del Comintern). Questi volontari, circa centocinquanta uomini (primo nucleo della Colonna italiana che arrivò, a metà settembre, a settecentocinquanta effettivi circa, contando anche un paio di centinaia di francesi e una cinquantina di polacchi che si erano aggregati), vengono acquarterati nella caserma Bakunin per un rapido addestramento militare e poi inviati sul fronte di Aragona, sotto il comando di Carlo Rosselli<sup>6</sup>, dell'anarchico Bifulchi (ex-ufficiale dell'esercito italiano) e del repubblicano Mario Angeloni (anch'egli ex-ufficiale).

Partono divisi in una compagnia di fucilieri e una di mitraglieri (con quattro mitraglie!), inquadrati nella Colonna di miliziani libertari Ascaso. Stabiliscono il

loro ridotto trincerato dalle parti di Hue-sca, su un dosso strategico lungo la strada per Saragozza, denominato Monte Pelato da Angeloni.

Il 20 ottobre Turroni viene ferito alla testa e a una spalla in un furioso combattimento nella località di Tardienta. Dopo una permanenza negli ospedali di Lerida e di Barcellona, ritorna sul fronte di Hue-sca ai primi di dicembre, sempre nella Sezione Italiana della Colonna Ascaso. "Vi passai quasi tutto il gennaio 1937, nella calma più completa. Non si potevano attaccare i fascisti per mancanza di armi adeguate e in quella forzata inoperosità si svilupparono polemiche all'interno della Sezione Italiana tra gli aderenti ai vari partiti e movimenti. Per tutto questo mi feci trasferire alla Sezione Internazionale della Colonna Ortiz [un'al-



*Metà anni Settanta: Amedeo Bertolo e Pio Turroni nella sede del Cassero di Bologna per un'assemblea regionale di "A rivista anarchica".*

tra colonna CNT-FAI, N.d.A.] che operava sul fronte di Caspe (Teruel), che sembrava più attivo di quello di Huesca. Fui nuovamente ferito ad una gamba [il 3 marzo a Belquite, N.d.A.] e passai all'ospedale di Tarragona"<sup>7</sup>.

A fine marzo, convalescente, ritorna a Barcellona, dove resterà sin verso la fine di luglio. Qui trova una situazione ben diversa dall'ultima volta che c'è stato: socialisti, catalanisti e soprattutto comunisti sono alla controffensiva contro anarchici e anarcosindacalisti, ancora "egemoni" in Catalogna e nella parte liberata dell'Aragona, anche se già politicamente indeboliti rispetto al luglio-agosto del 1936.

La rivoluzione è sulle difensive (e Turroni lo percepisce perfettamente) e lo è di conseguenza anche la guerra contro i nazionalisti, avendo perso lo slancio popolare rivoluzionario.

Le cose si mettono male su tutti i fronti, a causa anche dell'intervento italo-tedesco, in armi e uomini, a favore dei franchisti. È in questa atmosfera che nasce in Pio il progetto di un attentato a Mussolini, un fatto che avrebbe "scosso e colpito il fronte dei reazionari che aiutavano [Franco] tanto efficacemente e le masse europee ingannate dalla socialdemocrazia e dai comunisti"<sup>8</sup>. A maggio Turroni, assieme al compagno Attilio Balzamini, presenta un progetto operativo alla Sezione di Guerra della CNT-FAI, ma il progetto non viene approvato. O forse solo "messo in aspettativa": le memorie di Pio in merito sono un po' contraddittorie<sup>9</sup>. Turroni, per certo, non abbandona l'idea, che riproporrà l'anno successivo, come vedremo.

A fine luglio, dopo avere licenziato alle stampe le edizioni italiana e spagnola di *Mussolini alla conquista delle Baleari* di

Camillo Berneri, lascia la Spagna: vi ha vissuto tutto il primo anno della rivoluzione<sup>10</sup>.

Il 28 luglio scrive alla Berneri: "Sono partito da Barcellona nella notte di sabato e sono arrivato a Marsiglia, dove mi fermerò qualche tempo"<sup>11</sup>. Ha da poco compiuto trentun'anni.

È nato, infatti, il 30 maggio 1906 a Cesena, in Romagna, da famiglia operaia. A sedici anni è già schedato come anarchico dalla polizia. Nel 1923, per sfuggire alle persecuzioni fasciste (due suoi fratelli, repubblicani, erano stati seriamente feriti da armi da fuoco in occasione di uno sciopero generale; lui stesso è stato più volte malmenato dagli squadristi), emigra in Belgio, dove rimane due anni, lavorando nell'edilizia e facendo agitazione sociale.

Si trasferisce poi in Francia, a Parigi, dove continua il suo lavoro di muratore e il suo impegno politico, partecipando fra l'altro alla campagna per Sacco e Vanzetti, e dove conosce e stringe amicizia con Camillo Berneri, anch'egli esule.

Poi, dal 1933 al 1935, si sposta a Brest e lì è l'animatore di una piccola iniziativa editoriale libertaria: tre opuscoli, *L'operaiolatria* di Camillo Berneri, *La guerra che viene* di Simone Weil e *Il governo forte* di Francesco Amoroso.

Nel 1936 è per lavoro a Vichy, quando arriva la notizia del sollevamento militare e dell'insurrezione popolare. Non perde tempo e parte per Barcellona, la "capitale" anarchica della penisola iberica.

Come dicevamo, Pio nel 1937 è di nuovo in Francia, a Marsiglia. Qui riprende i contatti con i compagni italiani, in esilio politico o economico. "Sono una dozzina i gruppi aderenti all'Unione Anarchica

Italiana”, scrive nell’aprile del 1938 a Giovanna Berneri<sup>12</sup> (che da Egregia Signora è diventata Carissima Giovanna, cioè non più moglie o vedova di un compagno ma essenzialmente una compagna essa stessa). E riprende il suo progetto di attentato a Mussolini.

Nel gennaio del 1938 ritorna a Barcellona con Domenico Ludovici (un anarchico di Pesaro, anche lui volontario in Spagna nel luglio 1936 e passato a Marsiglia con Turrone un anno dopo). Si rivolge di nuovo alla Sezione di Guerra della CNT-FAI, per il tramite di Augustín Souchy e Martin Gudel, responsabili della branca straniera della stessa. Questa volta la proposta viene accettata.

Il progetto è di giustiziare il Duce a Rimini all’inizio dell’agosto successivo, cioè nel periodo e nel luogo che corrispondono alle tradizionali vacanze familiari di Mussolini. Gli autori dell’attentato sarebbero stati i due proponenti, originari di zone prossime a Rimini e che avrebbero perciò saputo come muoversi sul posto. Gli spagnoli devono fornire gli ordigni esplosivi, abbastanza sofisticati, necessari; viene fissata come data limite in cui il materiale deve arrivare a Marsiglia il 31 luglio.

Ludovici si mette alla ricerca di un passaggio sicuro delle frontiere franco-svizzera e svizzero-italiana. Turrone, per parte sua, si dà da fare per cercare, in alternativa, un passaggio navale. A tal fine prende accordi con un francese, “capitano d’armamento”, segnalatogli come antifascista e amico degli anarchici. Costui viaggia su un piroscafo passeggeri, il “Florida”, della linea di navigazione Paquet, che fa la tratta Marsiglia-Genova-Napoli-Buenos Aires e ritorno, ripetendo lo stesso percorso ogni quaranta giorni

circa. In particolare, per la “bisogna”, sarebbe partito da Marsiglia per Genova proprio il 1° di agosto.

Non avendo trovato Ludovici un passaggio via terra, lui e Pio attendono invano per tutto luglio che arrivi il compagno spagnolo con il “materiale”. Quando arriva, il 4 agosto, non solo la nave è già partita ma è ormai troppo tardi per organizzare qualcos’altro prima che finisca il breve soggiorno balneare di Mussolini. Così quel progetto finisce nel nulla<sup>12</sup>.

Turrone resta a Marsiglia, “soprattutto perché vi era una possibilità di attività politica, [ed era] poco lontana dalla Spagna dove la guerra civile continuava ad infuriare, [ero] molto attivo tra i compagni spagnoli che vi avevano una forte organizzazione commerciale [...] che copriva molteplici attività politiche. Era diretta da un meticcio portoghese-angolano, un intraprendente laureato, un compagno molto simpatico”<sup>13</sup>.

Turrone resta a Marsiglia anche nel 1939, quando la seconda guerra mondiale è alle porte, quando “la Francia era una trappola in una più grande trappola europea che si stava chiudendo. E Marsiglia era una trappola per topi”<sup>14</sup>. Ma, diceva Pio, “è vero, è il momento di filarsela, tra una settimana o quindici giorni sarà certo troppo tardi, [...] ma il mio accento, il mio portamento, il mio muso sono altrettanti nemici per le frontiere. Preso qui o altrove, tanto vale restare e dare una mano a chi è rimasto indietro, agli imbotigliati, ai disperati”<sup>15</sup>.

Esuli spagnoli, ma anche italiani. Turrone è diventato una sorta di terminale marsigliese per gli aiuti degli anarchici italo-americani che fanno capo a “L’Adunata dei Refrattari”. “Con il denaro che continua ad arrivare dagli Stati Uniti attra-



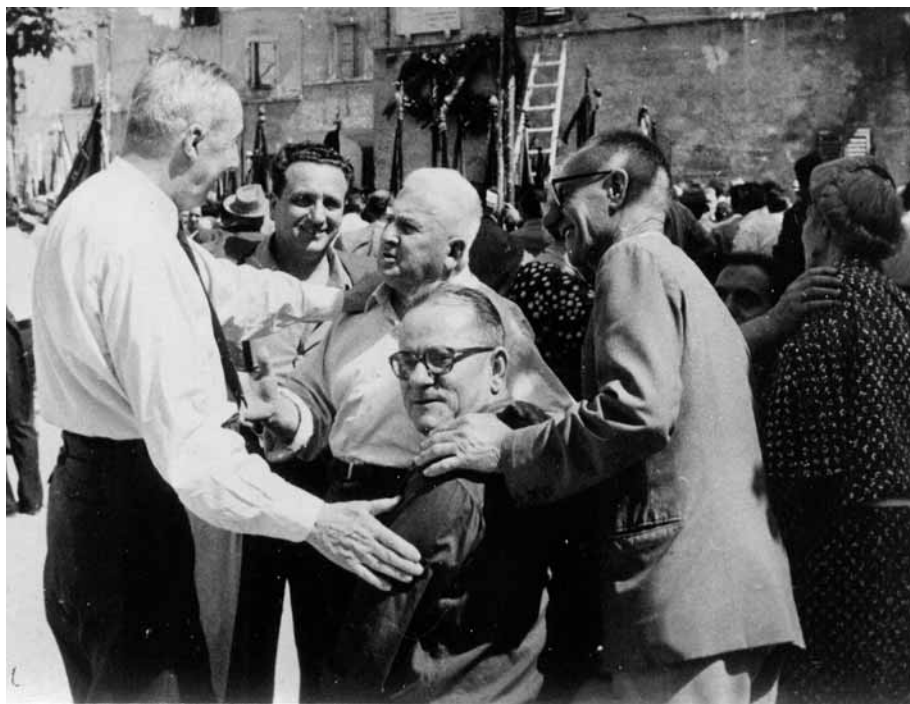
## SPECIALE PIO TURRONI

verso la Svizzera, do da mangiare a cento o centoventi 'zebre' come noi... minestra o pasta, comunque l'essenziale. Se io parto, è lo sbandamento, la prigione, l'espulsione..."<sup>16</sup>.

Come previsto, scoppia la guerra e il 3 settembre Pio Turrone viene arrestato. Rimane in prigione fino al giugno 1940, poi viene trasferito al campo di internamento di Remoulins, da cui evade ai primi del 1941. Tramite Emilio Lussu<sup>17</sup> riesce ad avere dal Consolato messicano un passaporto di "apolide". Bisogna però, per imbarcarsi per il Messico con quel passaporto, arrivare fino a Casablanca, in Marocco.

Turrone ha contatti anarchici anche in Algeria e in Marocco, utili per sé, per Lussu e per una manciata di altri italiani di varia fede politica in fuga da Marsiglia. Un primo tentativo di imbarco a Marsiglia, con Aldo Garosci<sup>18</sup>, fallisce per la delazione di un marinaio francese. Nuovo internamento, nuova fuga e nuovo imbarco, questa volta con Leo Valiani<sup>19</sup> e questa volta riuscito.

Turrone arriva a Algeri e, tramite compagni italiani ivi residenti, passa a Orano; poi, grazie a compagni spagnoli, attraversa la frontiera algerino-marocchina e arriva a Casablanca. Qui, dopo mesi di spasmodica attesa e di lavoretti saltuari,



Ancona, 1964, manifestazione per il cinquantenario della Settimana Rossa: Turrone (seduto) con Augusto Masetti (al centro), Cesare Fuochi e altri. Fonte Archivio A. Borghi, Castel Bolognese.

riesce a imbarcarsi sulla nave “Sarpa Pinto”, noleggiata dalla Croce Rossa, su cui sono stipati “stretti come sardine” milletrecento passeggeri, in massima parte profughi spagnoli. Sulla “Sarpa Pinto” viaggiano anche i coniugi Paciardi<sup>20</sup>. In prima classe. Il 20 dicembre 1941 Pio è a Vera Cruz, in Messico. Rimane in Messico meno di due anni. Il 1° dicembre 1943, infatti, Turrone sbarca a Napoli. Di nuovo in Italia dopo vent’anni di esilio, in quella parte dell’Italia meridionale appena liberata/occupata dagli Alleati... le cui Autorità militari due giorni dopo gli ingiungono di lasciare Napoli. Va a Bari, dove mette subito all’opera il suo indomito entusiasmo e le sue doti di organizzatore per la ricostruzione del movimento anarchico. Inizialmente trova pochi compagni, inattivi, “gente rovinata dal carcere e dal confino”<sup>21</sup>. Si muove per la Puglia e scopre che la maggior parte dei compagni più o meno della sua generazione è passata al Partito d’Azione (ex Giustizia e Libertà), al Partito Socialista e al Partito Comunista.

Con molta pazienza Pio ritesse le fila tra gli anarchici rimasti e, in occasione del congresso di Bari (28 gennaio 1944) della CGIL, la confederazione sindacale allora unitaria, ritrova numerosi compagni provenienti, come delegati, da Sicilia, Calabria, Basilicata. Qualcosa si va componendo, nonostante tutto. Stimola e partecipa all’organizzazione di un convegno anarchico a Cosenza (Calabria) il 5-6 giugno e di un nuovo convegno a Napoli il 20 giugno.

A Napoli promuove, con Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, la pubblicazione del giornale “Rivoluzione Libertaria” (organo dei Gruppi Libertari dell’Italia

Meridionale, sette numeri usciti nel 1944), clandestino perché le democratiche Autorità alleate negano l’autorizzazione. A Bari viene arrestato dai militari americani per affissione di manifesti anarchici e consegnato alla polizia italiana, che dopo qualche giorno lo rimette in libertà... A Roma “liberata” è tra i promotori, alla fine dell’anno, della rinascita di “Umanità Nova” (già glorioso quotidiano malatestiano prima del fascismo)... E finisce la guerra.

Finisce la guerra e, prima ancora, Turrone torna nella sua Romagna, dopo tanti anni di vagabondaggio. E, dopo tanti anni di vagabondaggio sentimentale (tra le relazioni più durature gli si conoscono unioni *more uxorio* a Parigi, a Marsiglia e in Messico), si unisce in libera ma duratura unione con Natalia Mongiusti, con cui vivrà fino alla morte. Torna in Romagna, riprende il suo lavoro di muratore e la sua frenetica attività di militanza. Comizi, volantini, manifesti, incontri organizzativi, pubblicazioni...

Dapprima fa uscire con periodicità irregolare il foglio “Aurora” (i primi due numeri clandestinamente, tra la fine del 1944 e l’inizio del 1945, poi legalmente fino al 1950), successivamente, nel 1950-51, “L’Antistato” e, con la sigla derivata (Edizioni dell’Antistato), libri e opuscoli. Nel frattempo, dal 1946 è formalmente “gestore” e direttore responsabile del mensile “Volontà” (a dire il vero, è già responsabile di un periodico dallo stesso titolo, prosecutore della “Rivoluzione Libertaria”), che usciva allora a Napoli ed era di fatto diretto da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria. Aiuta, sostenendoli moralmente e sollecitando per loro aiuti finanziari da parte dei compagni italo-americani (di cui è diventato, fin dai tempi di

Marsiglia, uno dei più fidati e affidabili referenti), i giovani che a Milano fanno “Gioventù Anarchica”, nel 1946-47<sup>22</sup>. Gli sforzi di Pio e di tanti altri per resuscitare il già glorioso movimento anarchico, con cui le altre forze politiche dovevano fare i conti, danno risultati apparentemente soddisfacenti nel breve periodo, soprattutto nel centro-nord d’Italia, sull’onda della Resistenza e delle speranze di mutamento sociale radicale suscitate dalla Liberazione. Risultati di breve durata. Alla fine degli anni Quaranta il movimento anarchico italiano è già in forte declino quantitativo (e qualitativo). Alla fine degli anni Cinquanta è quasi esclusivamente costituito da ultracinquantenni. I giovani arrivati con la Resistenza e la Liberazione sono quasi scomparsi e quelli arrivati più recentemente sono poche decine in tutta Italia. Nella primavera del 1963 Turrone entra direttamente – e da allora permanentemente – nella mia vita. Ero anarchico da un paio di anni e avevo avuto una certa notorietà per il sequestro, effettuato con un gruppetto di altri ventenni libertari, del vice-console spagnolo a Milano nel settembre dell’anno precedente. Inoltre, ero tra i promotori e redattori di un periodico un po’ anomalo, “Materialismo e Libertà” (tre soli numeri usciti). Turrone, allora già quasi sessantenne ma ancora e sempre alla ricerca di forze nuove, viene a Milano a trovarci. È (è sempre stato, sempre sarà) un uomo di poche parole, ma che dà subito una forte impressione di serietà e intelligenza. Me lo ricordo ancora, seduto nell’angolo di un monolocale (in una vecchia casa popolare “di ringhiera” del quartiere Garibaldi), con in testa il suo basco operaio, che ci parla di tanto in tanto, mentre fac-

ciamo le spedizioni del secondo numero del nostro giornale.

Dobbiamo avergli fatto una buona impressione perché comincia a tenerci benevolmente d’occhio, dapprima, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, dirottando su di noi una modesta parte degli aiuti che gli anarchici italo-americani continuavano a mandare in Italia, anche per suo tramite. Poi... diventando per noi<sup>23</sup>, giovani anarchici ma ovviamente sempre meno giovani, una figura ruvidamente ma amichevolmente “paterina”.

Nel 1976 ci passa la gestione delle Edizioni Antistato, che nel 1986 diventeranno – Pio ci perdoni – Elèuthera. Nel 1980 (ma in un certo senso già nel 1977) ci passa la gestione di “Volontà”, il cui ultimo numero – Pio ci perdoni – uscirà nel 1996. Turrone, evidentemente, alla seconda metà degli anni Settanta, voleva già “passare la mano” per le iniziative editoriali di cui era responsabile. Nel frattempo...

Nel frattempo, nel 1965 Turrone era stato uno dei protagonisti della scissione della Federazione Anarchica Italiana (FAI) al congresso di Carrara dell’1-4 novembre (causata, per lo meno apparentemente, per divergenze sulle strutture organizzative) e della costituzione dei Gruppi d’Iniziativa Anarchica (GIA), pochi e anziani compagni. È anche il principale promotore di un settimanale (poi quindicinale, poi mensile) alternativo a “Umanità Nova”, rimasta alla FAI: “L’Internazionale”<sup>24</sup>.

Per quasi tutti gli anni Settanta Turrone promuove e partecipa a iniziative e incontri regionali e nazionali e continua a tenere la consueta fitta corrispondenza di collegamento italiano e internazionale,

ma la sua fibra comincia a indebolirsi e il suo dinamismo va progressivamente allentandosi e appannandosi di un po' di pessimismo. E, tuttavia, sempre tenacemente sulla breccia, sempre fedele all'“idea”, sempre burberamente fraterno/paterno, sempre anarchicamente litigioso, sempre attivo, per quanto gli è ancora possibile.

Si ammalò di cancro. Muore il 17 aprile 1982.

#### Note

1. Camillo Berneri era stato arrestato, assieme al compagno Francesco Barbieri, da poliziotti governativi (o sedicenti tali) il 5 maggio a Barcellona. I loro cadaveri, crivellati di colpi d'arma da fuoco, vennero ritrovati la mattina successiva. È ormai fuori discussione che Berneri, il principale intellettuale anarchico italiano di quegli anni, fu assassinato dai comunisti, per ordine del Comintern.
2. È la vedova del repubblicano Mario Angeloni, ferito mortalmente sul fronte di Huesca il 28 agosto 1936.
3. Da una lettera di Pio Turrone a Giovanna Caleffi Berneri, vedova di Camillo, del 16 luglio 1937 (Archivio G. Pinelli, Fondo Turrone).
4. Da una lettera di Pio Turrone a Louis Mercier Vega del 25 marzo 1962 (CIRA, Fondo Mercier; Archivio G. Pinelli, Fondo Mercier).
5. Comunicazione orale di Pio Turrone all'autore.
6. Fondatore e dirigente del movimento Giustizia e Libertà.
7. Da una lettera di Pio Turrone a R. d'A. [Robert D'Attilio] del 30 agosto 1977 (Archivio Famiglia Berneri / Aurelio Chessa, presso Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia).
8. *Ibidem*.

9. *Memoria di Pio Turrone di Cesena (Forlì) dal 1921 al 1941*, senza data ma verosimilmente della metà degli anni Settanta (Archivio Famiglia Berneri / Aurelio Chessa). Nella lettera a R. d'A. (cit.), Pio parla invece del compagno Domenico Ludovici, confondendosi probabilmente con una vicenda analoga dell'anno successivo. Balzamini muore di tifo a Barcellona nell'estate del 1938.

10. Forse, però, non se ne va “a mani vuote”. Stando a un informatore dell'OVRA (la polizia segreta fascista) che agiva nell'ambiente dell'emigrazione anarchica italiana in Francia (identificato successivamente da Pio in un tal Bernardo Cremonini, già anarcosindacalista dell'USI in provincia di Modena e poi trasferitosi con moglie e figli a Parigi), la CNT-FAI avrebbe promesso a Turrone di fargli avere in Francia la somma di trentamila *pesetas* per “attività in Italia” (dalla lettera di P. T. a R. d'A., cit.).

11. Archivio Famiglia Berneri / Aurelio Chessa.

12. A dire il vero, Turrone non rinuncia del tutto a fare la pelle a Mussolini per lo meno fine alla fine del 1938 (cercò anche, infruttuosamente, l'aiuto logistico di Giustizia e Libertà). L'Archivio Centrale dello Stato conserva un appunto del Capo della Sezione Polizia Politica in cui si dice che l'anno precedente (l'appunto è del 1939) “i noti Schiavina Raffaele [alias Max Sartin, N.d.A.] e Maraviglia Osvaldo [l'uno direttore e l'altro amministratore del quindicinale in lingua italiana di New York, N.d.A.] inviarono nel marzo dello scorso anno [a Parigi] mille dollari come contribuzione nell'acquisto di un aeroplano che avrebbe dovuto servire per compiere un attentato in Italia durante una cerimonia all'aperto in onore di S.E. Hitler. Il Maraviglia avrebbe successivamente dichiarato che, per mancanza di fondi sufficienti e per altre difficoltà incontrate dai compagni di

Parigi, non fu possibile attuare tale progetto, ma che questi ultimi avrebbero promesso di impiegare il denaro ricevuto ‘per tentare un colpo serio in Italia’”. L’informatore fa, in proposito, il nome di Turrone e di un anarchico italiano residente a Parigi, Leonida Leoni. Anche in questo caso l’informatore sembra essere lo stesso Cremonini della nota precedente.

13. Dalla lettera di P. T. a R. d’A., cit.

14. Da L. Mercier Vega, *La chevauchée anonyme*, Noir, Genève 1978; Agone, Marseille, 2006. Questo breve romanzo autobiografico dedica diverse pagine a Turrone (nel libro sotto lo pseudonimo di Mario), che aveva già conosciuto in Spagna nel 1936 e poi frequentato regolarmente a Marsiglia. Con Pio, Mercier Vega rimane in fraterni rapporti fino alla sua morte volontaria nel novembre 1977.

15. *Ibidem*.

16. *Ibidem*.

17. E. Lussu (1890-1975) fu con Rosselli uno dei fondatori di Giustizia e Libertà e, nel dopoguerra, del Partito d’Azione. Passò poi al Partito Socialista Italiano, di cui fu dirigente, e infine fu uno dei promotori di una scissione filocomunista (PSIUP).

18. A. Garosci (1907-2000) fu tra i primi dirigenti di Giustizia e Libertà, poi, dopo un passaggio nel Partito d’Azione, fu esponente di rilievo del Partito Socialdemocratico e professore universitario.

19. L. Valiani (1909-1999), dirigente di Giustizia e Libertà, dopo la guerra mondiale fu dapprima esponente del Partito d’Azione e poi socialdemocratico. Fu infine nominato senatore a vita della Repubblica Italiana dal presidente Sandro Pertini.

20. R. Pacciardi (1899-1991), repubblicano, già comandante delle Brigate Internazionali in Spagna, fu deputato e ministro della Difesa (1948-1953) nell’immediato dopoguerra. Nel

1964 fu espulso dal Partito Repubblicano per le sue posizioni marcatamente autoritarie e destrorse.

21. *Memoria di Pio Turrone dopo il suo ritorno in Italia*, senza data ma verosimilmente dell’agosto 1944 (Archivio Famiglia Berneri / Aurelio Chessa).

22. Quindicinale, esce tra il 26 luglio 1946 e il 5 marzo 1947. Il redattore principale è Pier Carlo Masini (ma ci sono anche Carlo Doglio e Virgilio Galassi...). Masini passerà successivamente a dirigere, per un certo periodo, il settimanale “Umanità Nova”. Lascierà poi il movimento anarchico per la socialdemocrazia, dopo una parentesi segnata da una scissione marxista-libertaria dalla FAI che porterà alla costituzione, insieme ad altri, dei Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (GAAP). Resterà però “amico” dell’anarchismo, diventandone un ottimo storico.

23. “Noi”, cioè: dapprima Gruppo Giovanile Libertario di Milano, poi Gioventù Libertaria, poi Gruppo Anarchico Bandiera Nera, poi dagli anni Ottanta anarchici “sciolti” o, meglio, facenti capo all’Editrice A e al Centro Studi Libertari / Archivio G. Pinelli.

24. I GIA vengono costituiti con il convegno di Pisa del 19 dicembre 1965. “L’Internazionale” (1965-1990) viene redatto per i primi tre numeri da un gruppo di Venezia, poi, sino all’ultimo numero, da Luciano Farinelli, sotto la “tutela” di Turrone, finché la vita e la salute glielo hanno concesso.

*Questo scritto è apparso originariamente su “Libertaria”, n. 3, 2003, pp. 72-79.*

## Dal movimento anarchico marsigliese a Pio Turroni

di Françoise Fontanelli Morel

Nel 1997 ho cominciato a studiare il movimento anarchico marsigliese tra le due guerre<sup>1</sup>, utilizzando quasi unicamente le fonti di polizia<sup>2</sup>. Allora mi sono trovata di fronte a un movimento libertario italiano poco consistente e piuttosto debole in confronto a un movimento spagnolo più presente nelle fonti di polizia e più attivo a livello cittadino.

Nel 2009, quando ho deciso di riprendere a studiare la componente italiana del movimento anarchico marsigliese, mi sono invece convinta della vitalità e della rilevante presenza degli anarchici italiani a Marsiglia. Dal punto di vista dell'immigrazione, numerosi sono i saggi che hanno studiato la regione sud-orientale della Francia e in particolare la zona di Marsiglia, soprattutto per quanto riguarda le maggiori formazioni politiche della sinistra. Ma ancora molto rimane da fare per quanto riguarda le formazioni minori del fuoriuscittismo italiano come il movimento anarchico o il gruppo di Giustizia e Libertà.

Nelle mie ricerche mi sono imbattuta in uomini ben allenati alla clandestinità, che sono riusciti a mandare avanti un movimento estremamente sorvegliato e represso. Un contesto repressivo che presagiva la minacciosa crescita del fascismo, che sarebbe sfociata nel Biennio Nero, segnato da episodi tragici, fatali per movimento anarchico, che hanno creato le condizioni per il passaggio forzato alla

clandestinità. Scrive a questo proposito Ugo Fedeli: “Già nel 1924, il movimento anarchico era strutturalmente preparato alla lotta clandestina e al trapasso da una modalità di lotta all'altra [...] dalla lotta normale a quella speciale che i nuovi tempi richiedevano”<sup>3</sup>.

Un modo di portare avanti la lotta che impone allo storico di utilizzare fonti diverse per avvicinarsi al fenomeno, dato che molta dell'attività clandestina in Francia, e in particolare a Marsiglia, è sfuggita alla vigilanza delle autorità.

### La funzione della stampa nel movimento anarchico<sup>4</sup>

Per oltre mezzo secolo, e in assenza di una “organizzazione” regionale o nazionale, i periodici anarchici sono serviti da centri di informazione e coordinamento tra i gruppi più o meno autonomi che agivano in ordine sparso.

Il numero dei periodici in lingua italiana pubblicati in Francia è piuttosto elevato e per il solo periodo tra le due guerre ammonta a una sessantina di testate. Molti sono numeri unici, ma considerando le condizioni del momento storico rimangono comunque dati eccezionali. Non tutti sono dell'importanza e della longevità dell'“Adunata dei Refrattari” di New York o del “Risveglio anarchico” di Ginevra, ma tutti sono una fonte di primaria importanza per ricostruire la storia dell'anarchismo.

In un contesto di esilio politico massivo e di dispersione del movimento, la stampa è diventata essenziale per i libertari italiani, poiché è spesso stata l'unico mezzo di comunicazione e di coesione.

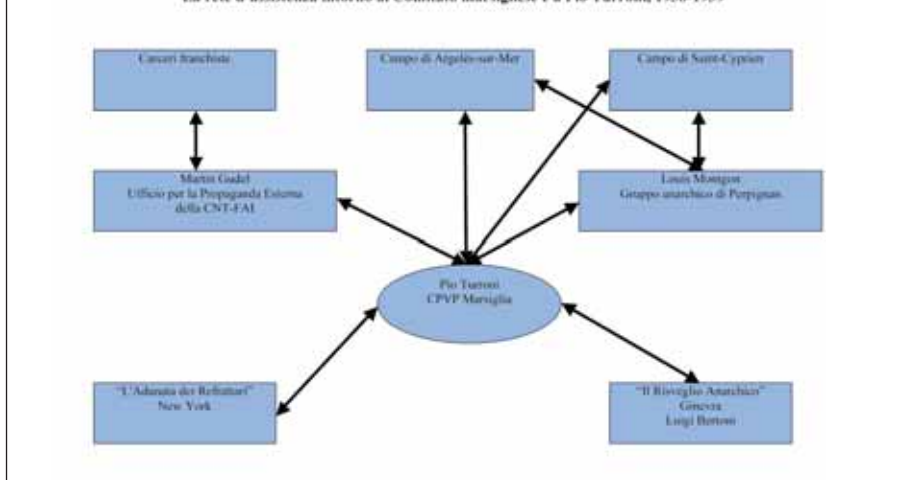
### I Comitati Pro Vittime Politiche d'Italia<sup>5</sup>

Sfolgiando la stampa, mi sono accorta che per studiare il movimento anarchico in esilio è fondamentale studiare i Comitati Pro Vittime Politiche d'Italia, i quali, al di là della loro opera assistenziale, sono stati cruciali anche sotto il profilo politico. "Ricreavano il tessuto connettivo, i rapporti politici e umani tra i compagni dispersi, tra quelli costretti in galera e gli altri, tra i fuoriusciti e il movimento rimasto in Italia. In pratica, in nome del valore, essenziale per gli anarchici, della solidarietà, quei comitati furono allora la struttura stessa di un movimento, che tuttavia fu ben deciso a non limitarsi alla solidarietà"<sup>6</sup>.

### Dall'approccio collettivo all'approccio individuale

La volontà, sin dall'inizio, di dare visibilità ai militanti ignoti, a quelli di cui si parla poco, è sempre rimasta una mia priorità. Lo scopo è stato di dare un volto ai militanti "oscuri" che hanno contribuito allo sviluppo del movimento, al mantenimento della causa anarchica durante la parentesi dell'esilio. Studiando questi comitati mi sono resa conto che attraverso il valore della solidarietà potevo cogliere un approccio collettivo da parte del movimento libertario italiano, tanto a Marsiglia quanto nel resto della Francia. In questo contesto, la figura di Pio Turroni si è imposta da sé. Il suo percorso, la sua personalità, ma anche il tessuto di relazioni che è riuscito a creare da solo nel periodo tra le due guerre fanno di lui la persona giusta per comprendere l'intero movimento anarchico italiano, e questa volta a partire da un individuo. Pio Turroni è diventato l'archetipo del libertario

La rete d'assistenza intorno al Comitato marsigliese e a Pio Turroni, 1938-1939



in esilio che si confronta con le diverse situazioni e che partecipa attivamente alle principali tappe della storia dell'anarchismo italiano ed europeo tra le due guerre. L'esilio, la militanza, la solidarietà, la guerra di Spagna, i campi di prigionia, la repressione e la clandestinità sono infatti esperienze esistenziali condivise da centinaia di libertari italiani. Dunque, più si prosegue nella ricerca e più la scelta di un personaggio chiave come Pio Turrone sembra ben ponderata. Finora, si conosce molto bene il percorso dei "leader" delle formazioni di sinistra o del movimento anarchico, dei *ténors* del fuoruscitismo<sup>7</sup>, però non si sa nulla o quasi dell'immensa maggioranza degli esuli politici. E la ricerca si arricchisce quando una personalità fuori del comune come quella di Turrone incontra una città viva come Marsiglia, scelta a partire dal 1936 per la sua vicinanza con la Spagna. Coraggioso e intraprendente, questo "muratore dell'anarchia" ha sempre costruito le condizioni della sua militanza, incarnando quello che Nico Berti ha definito "l'interpretazione dell'azione come pensiero"<sup>8</sup>. L'azione esprime una consapevolezza teorica che coincide con la storia e a volte l'anticipa. Prima delle riflessioni analitiche, i militanti anonimi hanno fatto proprie nel quotidiano queste riflessioni, praticandole nelle strade, nelle fabbriche, nei campi. Non a caso Turrone possiede una dimensione romanzesca, colta da Louis Mercier Vega, ma non solo. Nei ricordi di René Lochu, militante anarchico bretone, Turrone è una delle figure più stimolanti del fuoruscitismo libertario tra le due guerre, ed è così anche per Ulysse Merli che scopre Turrone leggendo *Barcelone-Belleville* di Pecherot Patrick<sup>9</sup>.

## Note

1. Françoise Morel, *Le mouvement anarchiste marseillais dans l'entre-deux-guerres*, Maîtrise sous la direction de J.-M. Guillon, Aix-Marseille I, 1997.
2. Le fonti della polizia sono classificate nella serie Cabinet du Préfet degli Archives Départementales des Bouches-du-Rhône. Sono composti di appunti giornalieri e di rapporti sulla sorveglianza dei sovversivi e degli stranieri.
3. Ugo Fedeli, *Nella clandestinità*, "L'Adunata dei Refrattari", 22 luglio 1961, Arch. Dép. Bouches-du-Rhône; Fonds du CIRA 90 J 292.
4. Difficile studiare il movimento libertario e la stampa senza fare riferimento all'opera di Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I, tomo II, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1842-1971)*, Crescita Politica, Firenze, 1976.
5. Françoise Fontanelli Morel, "*I Comitati Pro Vittime Politiche d'Italia*" à Marseille dans *l'entre-deux-guerres. Histoire d'une organisation anarchiste en exil*, Master II sous la direction de J.-M. Guillon, Aix-Marseille I, 2011.
6. Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio Rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, BFS, Pisa, 2001.
7. Cfr. Pierre Milza, *L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre: interrogations, directions de recherche et premier bilan*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, "Collection de l'École Française de Rome", n. 94, 1986.
8. Giampietro "Nico" Berti, *L'anarchismo nella storia ma contro la storia*, Introduzione a *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Piero Lacaíta, Bari-Manduria, 1998.
9. Patrick Pecherot, *Barcelone-Belleville*, Gallimard, Série Noire, Paris, 2003.



## Il Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche di Marsiglia<sup>1</sup>

di Françoise Fontanelli Morel

### Il Comitato

#### 1. Pio Turrone e Italo Del Proposto

Il Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche di Marsiglia compare per la prima volta nelle fonti documentali nel luglio 1938<sup>2</sup>. Gli amministratori responsabili del Comitato sono Pio Turrone e Italo Del Proposto<sup>3</sup>, mentre il gerente è il francese Frédéric Lambert, il cui domicilio, al 5 di Cours Gouffé, funge da sede legale del Comitato.

L'attività a favore dei prigionieri politici e dei militanti clandestini è comprovata da una nota del 2 gennaio 1938 conservata presso gli Archives Départementales des Bouches-du-Rhône<sup>4</sup>, nella quale un anarchico italiano di nome "Mario" (alias Pio Turrone), abitante al 44 di Quai du Port, viene indicato come il responsabile dell'aiuto fornito ai rifugiati spagnoli e dell'assistenza agli anarchici internati nei campi di concentramento dei Pirenei orientali.

Nel primo capitolo del suo romanzo, *La chevauchée anonyme*, Louis Mercier Vega scrive a proposito di questo Mario: "Si era stabilito in una piccola pensione-ristorante del vecchio porto, mandata avanti da una piemontese grassoccia che diceva di essere antifascista. [...] Mario era la solidità, la calma, la salda stretta di mano, l'operoso convincimento. Un letto sempre sfatto, un tavolo con dei giornali e avanzi di cibo, due sedie, mai nessuna

lettera (stracciata o bruciata subito dopo essere stata letta e memorizzata), decine di indirizzi imparati a memoria. La certezza che la situazione era disperata e non poteva che peggiorare, e una granitica volontà di tener duro"<sup>5</sup>.

Rifugiatosi in Francia nel 1923, Turrone arriva a Marsiglia solo nel 1935 e nel 1936 parte per la Spagna per arruolarsi nella Colonna Ascaso. Dopo le giornate del maggio 1937 torna a Marsiglia, dove ritrova numerosi amici, fra i quali la preside di una scuola, che nasconderà a casa propria molti clandestini<sup>6</sup>.

Nel settembre 1939 Turrone, che abita in prossimità del porto, è arrestato dalla polizia perché sospettato di spionaggio per la sua attività a favore dei rifugiati italiani e spagnoli. Secondo una testimonianza di Dino Angeli e Ida Marchetini<sup>7</sup>, Turrone riceveva fondi dagli italo-americani, tramite Luigi Bertoni, e poi li distribuiva ai numerosi profughi. Rispetto a quest'ultimo punto mancano ancora dati certi. Ma sicuramente il denaro arrivava dall'"Adunata dei Refrattari" via Bertoni, che infatti pubblicava i resoconti finanziari dei Comitati Pro Vittime Politiche d'Italia sul "Risveglio". Va comunque notato – e Pio lo diceva già nelle sue lettere spedite dal Messico all'"Adunata" – che non si trattava di fondi provenienti dalla Mazzini Society o dagli organismi vicini a Giustizia e Libertà.

Arrestato diverse volte tra il 1939 e il

1941, si nasconde da Maria Melli, sorella di Elena e dunque cognata di Errico Malatesta, prima di imbarcarsi clandestinamente alla volta dell'Algeria per poi raggiungere il Messico<sup>8</sup>. Durante tutti questi spostamenti Pio Turrone resta sempre attivo e mantiene relazioni multiple con diverse organizzazioni. In particolare, rimane in costante contatto con la CNT-FAI in esilio e si occupa dei libertari italiani incarcerati a Barcellona<sup>9</sup>. È appunto grazie ai suoi contatti che il movimento anarchico riceve informazioni sulle condizioni dei militanti rimasti intrappolati nelle prigioni franchiste, informazioni regolarmente pubblicate sulle colonne del "Risveglio anarchico" di Ginevra.

La presenza di Italo Del Proposto è invece più discreta. Anche lui è segnalato per la sua partecipazione ai comizi libertari e la sua attività di assistenza alle vit-

time politiche<sup>10</sup>. La presenza di entrambi all'interno del Comitato Pro Vittime Politiche di Marsiglia è comunque attestata dai resoconti finanziari trasmessi alle redazioni del "Risveglio anarchico" e dell'"Adunata dei Refrattari", che riportano la firma dei due anarchici (anche se, una volta ricevuti dalle redazioni, i resoconti venivano pubblicati anonimi).

*2. Il passaggio alla semiclandestinità*  
Nel maggio 1939, Frédéric Lambert e un altro militante non identificato vengono arrestati per essere interrogati sulla loro attività a favore dei rifugiati spagnoli e di assistenza alle vittime politiche. Gli anarchici italiani si devono ora muovere con estrema cautela perché, se al momento nessuno di loro è stato identificato o messo sotto inchiesta, l'applicazione del decreto-legge sulle associazioni del decreto-lege sulle associazioni straniere in Francia potrebbe ben presto rendere

del tutto illegale l'attività dei comitati. E infatti, nel luglio 1939, Alban Fontan, gerente del Comitato Pro Vittime Politiche di Parigi, annuncia le dimissioni dei compagni italiani del Comitato, che sono immediatamente sostituiti da un gruppo di anarchici francesi meno esposti di loro in quanto non soggetti a espulsione<sup>11</sup>.

Allo scopo di non inter-

SOMME DISTRIBUITE A CAMP. ITALIANI S. PASSAGGIO-EVASI E FATTI-PARTIRE.

	FRANCO	NOTAZIONI
Ta. Negro	50	Solidarietà
Brocato	50	Solidarietà
Ricardo	500	Viaggio Seine
Mariotti e comp.	500	Viaggio Seine
Brocato	50	Solidarietà
Ta. Negro	50	Solidarietà
Gialluca	100	Solidarietà
Speviero	150	Viaggio provincia
Ta. Negro	150	Viaggio provincia
Canale	50	Viaggio Africa
Grandi	50	Viaggio Africa
Grandi e Canale	50	Per vitte
Ta. Negro	120	Viaggio Africa
Due compagni e H. Bacconi	500	Viaggio provincia
Tortora	500	Id. Africa e vitte
Tranquilli	25	Solidarietà
Brocato	50	"cont." Viaggio
Capfani	50	Viaggio Africa
A tre compagni espulsi	50	
Gialluca	50	
A Sino	50	
	<b>3,355<sup>00</sup></b>	
<hr/>		
ENTRATA	15,189 <sup>35</sup>	
USCITA	14,808 <sup>00</sup>	
In CASA	381,35	

*Pio Turrone*  
*Italo Del Proposto*

*Un resoconto finanziario del CPVP, firmato da Turrone e Del Proposto, relativo a "Somme distribuite a Comp. italiani S. passaggio, evasi e fatti-partire".*

rompere il delicato lavoro dei comitati e soprattutto il collegamento con i campi di concentramento, decidono di far funzionare i comitati in modo semiclandestino. Dal 5 maggio 1939, il CPVP di Marsiglia non può più avere un indirizzo pubblico. Il nuovo indirizzo, riservato, è comunicato ai compagni di fiducia tramite la rete militante.

### *3. Ampliamento dell'assistenza e centralità del Comitato marsigliese*

Fino al 1936, l'attività è essenzialmente rivolta alla difesa dei prigionieri politici detenuti in Francia e in Italia. Ma dal 1938 il Comitato vede il suo campo d'azione diversificarsi e ampliarsi, non solo nei confronti della Spagna e dei Pirenei orientali, dove ci sono i campi di internamento, ma anche nei confronti dei tanti compagni "rifugiati, evasi o in transito" a Marsiglia. Con l'irrigidimento della legislazione sugli stranieri, il sostegno a quanti sono internati nei campi e alla Spagna repubblicana diventano parte integrante della normale attività, accanto alle forme più tradizionali di mutuo soccorso. In una situazione eccezionale come quella che si è creata, i compagni marsigliesi propongono agli altri comitati<sup>12</sup> di assumere un ruolo centrale nelle operazioni, coordinando, tramite Louis Montgon, tutte le attività di assistenza rivolte alla Spagna, agli internati evasi o ancora nei campi. La collocazione geografica di Marsiglia, la sua vicinanza con Perpignan, permette costi più bassi e un risparmio notevole di tempo per la consegna di pacchi e posta, ma anche per lo spostamento delle persone. Se gli altri comitati avessero accettato la proposta, sarebbe stato necessario trasferire i soldi del Comitato Pro Spagna e del CPVP di

Parigi al Comitato marsigliese. Non vi è traccia di un accordo o di un rifiuto da parte degli altri comitati, però dopo il 12 febbraio 1939 i fondi del CPVP marsigliese aumentano notevolmente: nel dicembre 1938 i soldi raccolti ammontano a 1.514,50 franchi, mentre nel marzo 1939 ammontano a 16.279,50 franchi. Sul bilancio di febbraio, suddiviso in tre parti, risultano evidenti le diverse forme di assistenza messe in campo dal Comitato<sup>13</sup>:

- sussidi distribuiti ai compagni italiani di passaggio a Marsiglia, evasi o da mandare all'estero;
- sussidi inviati ai compagni italiani detenuti nei campi di internamento;
- dettaglio dei contributi degli anarchici marsigliesi alla "Commissione mista di solidarietà" in sostegno degli anarchici spagnoli.

### **Le nuove forme di assistenza**

#### *1. Il Comitato interno al campo di Argelès-sur-Mer*

Le relazioni con il campo di Argelès sono attestate dal gennaio 1939. Sappiamo infatti che in quel periodo Giovanna Caleffi Berneri<sup>14</sup> visita i compagni internati ad Argelès e a Saint-Cyprien per conto del CPVP di Parigi<sup>15</sup>. A Perpignan, un anarchico francese, Montgon<sup>16</sup>, funge da "staffetta" tra i comitati parigino e marsigliese e Pio Turroni, con cui rimane in stretto contatto. Una volta alla settimana si reca nei campi di concentramento per raccogliere la posta da spedire aggirando la censura e la lista dei materiali richiesti dagli internati. Un altro compagno francese, Ciuti, si reca in entrambi i campi una volta alla settimana per portare gli

acquisti affidati a Montgon. A partire dal febbraio 1939, anche Turrone effettua frequenti viaggi tra Marsiglia e Perpignan. Fra i rendiconti finanziari del Comitato abbiamo trovato la lista dei compagni aiutati dal Comitato marsigliese e che a loro volta hanno fatto parte del Comitato interno di Argelès. Questa lista, trasmessa a Pio Turrone dopo il 2 marzo 1939, forse tramite Montgon, contiene centodieci nomi, tutti di militanti anarchici. Un'altra lista quasi simile, fornita l'8 agosto 1939 da un agente dell'OVRA al ministero dell'Interno, volta a censire i membri di un gruppo denominato "Libertà o Morte"<sup>17</sup>, contiene centosedici nomi. Può darsi che questa lista, stilata da Giovanni Dupuy, membro attivo del Comitato interno, sia stata interpretata come l'elenco degli iscritti a un gruppo libertario.

Secondo Turrone, nel febbraio 1939 ci sarebbero stati duecentotrenta libertari italiani rinchiusi ad Argelès. Il Comitato interno viene costituito proprio per distribuire tra tutti gli aiuti che arrivano. Le lettere e i comunicati sono redatti da Giovanni Dupuy o da Dario Castellani, poi Montgon li trasmette a Turrone, che a sua volta li spedisce per pubblicazione all'"Adunata" e al "Risveglio". Una cassa comune, creata all'interno del campo, è destinata a situazioni d'emergenza, mentre il rimanente viene equamente spartito tra gli internati. Infine, Montgon dispone di una riserva speciale per finanziare eventuali evasioni.

### Un'altra forma di solidarietà

Benché le testimonianze sulla data di nascita divergano, la "cooperativa di lavoro clandestina", o "cooperativa edilizia clan-

destina", è stata creata a Marsiglia tra il 1934 e il 1938 allo scopo di permettere ai numerosi rifugiati, senza soldi e senza documenti, di trovare un lavoro e di ottenere documenti in regola. Parte dei ricavi della cooperativa vengono versati al Comitato Pro Vittime Politiche locale. La cooperativa ha tra i suoi fondatori Edoardo Angeli, Gino Balestri, Celso Persici<sup>18</sup> e lo stesso Pio Turrone.

Una volta tornato in Italia, Emilio Strafelini, interrogato dalla polizia nella questura di Trento, dichiara: "Nell'aprile 1935, alla Capelette, conobbi Celso Persici, Bacconi Giulio e Ceccotti Umberto. Mi diedero un lavoro nella cooperativa formata da sedicenti anarchici (perché molti di costoro per trovare lavoro si qualificavano di idee anarchiche)"<sup>19</sup>.

Tutti gli operai avevano lo stesso stipendio, dal manovale al muratore esperto. Questo esperimento lavorativo durerà circa cinque anni e sarebbe poi fallito per mancanza di disciplina: "Certi compagni non partecipavano alle riunioni di cantiere e non rispettavano gli orari"<sup>20</sup>. Più tardi, Gino Balestri, Celso Persici e probabilmente Dino Angeli avrebbero lavorato alla SIMEX, un'altra impresa di costruzioni, attiva anche in Algeria<sup>21</sup>.

Andando avanti con questa ricerca, si scoprono continuamente nuovi dettagli di una vita militante che si rivela molto ricca e che ci fa capire l'importanza di un uomo che non merita certo di rimanere uno "sconosciuto".

### Note

1. Estratto in gran parte della tesi di Master II, *"I Comitati Pro Vittime Politiche d'Italia" à Marseille dans l'entre-deux-guerres. Histoire d'une organisation anarchiste en exil*, cit.

2. Cfr. "Il Risveglio anarchico", n. 10, 8 luglio 1938. Fonte BFS, Pisa.
3. Cfr. nota biografica in Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, BFS, Pisa, 2004.
4. Cfr. Arch. Dép. Bouches-du-Rhône, 4 M 2359, appunto relativo ai rifugiati spagnoli.
5. Cfr. Louis Mercier Vega, *La chevauchée anonyme. Une attitude internationaliste devant la guerre (1939-1941)*, Agone, Mémoire sociales, Marseille, 2006. Questo passaggio tradotto da Pio Turrone è catalogato nella scatola 4, Fascicolo 76, "La chevauchée anonyme".
6. Cfr. *Les anarchistes et la Résistance. Témoignages de Jean René Saulière dit Marcel Arru*, "Bulletin du CIRA Marseille", n. 21-22, settembre 1984. Può darsi sia Marie Mayoux, molto attiva con il marito negli ambienti sovversivi marsigliesi tra le due guerre.
7. Testimonianza estratta da *Témoignages 1939-1945*, "Bulletin du CIRA Marseille", n. 23-25, maggio 1985. Un'altra testimonianza è costituita da una lettera scritta il 6 luglio 1940 e pubblicata nell'"Adunata dei Refrattari" del 10 agosto 1940, verosimilmente scritta da Turrone dopo l'arresto e la sua detenzione nel forte di Saint-Nicolas.
8. Cfr. *Gli anarchici e gli altri sotto Vichy*, articolo scritto in Messico da Pio Turrone e pubblicato nell'"Adunata dei Refrattari" il 24 gennaio 1942.
9. Cfr. Lettera di Martin Gudel, responsabile del settore stranieri dell'Officina di Propaganda Exterior della CNT-FAI, a Pio Turrone sulle carceri di Franco e l'assistenza del Comité Pro Presos della CNT; IISH Amsterdam, Fondo Luigi Bertoni, scatola 110, lettera del 25 marzo 1938.
10. Cfr. Arch. Dép. des Bouches-du-Rhône, 4 M 2425, appunto n. 2025 del 28 febbraio 1936.
11. Cfr. "L'Adunata dei Refrattari", 29 luglio 1939.
12. La circolare del 12 febbraio 1939, firmata da Pio Turrone e da Italo Del Proposto e acciata ai bilanci di febbraio, era indirizzata ai CPVP di Lione e Parigi e al Comitato Pro Spagna.
13. Il resoconto pubblicato a p. 26 è uno dei tre documenti che componevano il bilancio del febbraio 1939. Fonte IISH Amsterdam, Fondo Luigi Bertoni, scatola 111.
14. Un dattiloscritto incompleto di Giovanna Caleffi Berneri, senza data, riporta la sua visita nei campi di Argelès e di Saint-Cyprien. Fonte IISH Amsterdam, Fondo Luigi Bertoni, scatola 108.
15. Supponiamo che la visita di Giovanna Caleffi Berneri avvenga nel gennaio 1939 perché i quattromila franchi da lei portati figurano nel resoconto finanziario del Comitato marsigliese del febbraio 1939.
16. Vedi nota biografica in Jean Maitron, *Dictionnaire Biographique du Mouvement Ouvrier Français*, Éditions de l'Atelier, 6 voll. Paris. 2006-2010.
17. Un gruppo libertario italiano "Libertà o Morte", aderente alla FAI, di fatto esisteva nella 6° Zona della CNT-FAI in Catalogna. Il suo segretario era Enrico Borgo, membro del Comitato interno di Argelès. Fonte IISH Amsterdam, Fondo Luigi Bertoni, scatola 95. Lettera di Enrico Borgo indirizzata il 31 dicembre 1938 a Luigi Bertoni.
18. Tutti e tre hanno una scheda nel *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, cit.
19. Fonte ACS CPC, Bonomini Ernesto, Busta 740, rif. 2982, Interrogatorio di Emilio Strafeolini del 20 luglio 1934.
20. Testimonianza di Alba e Luce Balestri (figlie di Gino Balestri), settembre 2010.
21. Si può ipotizzare che durante il suo soggiorno in Africa del Nord nel 1940 lavorasse con loro.

## Riferimenti cronologici 1906-1943. Lavori in corso

di Françoise Fontanelli Morel

Cosa scrivere di un uomo cui non piaceva parlare delle sue vicende, un uomo molto schivo che nel 1981 dirà: “Io sono sempre più convinto che gli uomini senza storia sono i più felici”?<sup>1</sup> Ben all’opposto, Pio Turrone è stato un uomo ricco di storia.

Per la stesura della presente cronologia sono state utilizzate due tipi di fonte. In primo luogo le notizie ricavate dai ricordi e dai racconti di chi lo ha conosciuto ed è stato suo compagno di strada, in particolare di Umberto Marzocchi, Luciano Farinelli<sup>2</sup> e Aurelio Chessa (di quest’ultimo soprattutto il profilo biografico redatto per il secondo volume dell’*Epistolario inedito* di Camillo Berneri)<sup>3</sup>. In secondo luogo, le informazioni biografiche trovate nella documentazione consultata in numerosi archivi pubblici e privati durante la mia ricerca. Una ricerca non ancora conclusa che ha l’obiettivo di ricostruire l’intera vita di Pio Turrone.

Mi sono imbattuta in una moltitudine di fonti disponibili e sparse ovunque, tanto da chiedermi se la storicità di un individuo è commisurata al peso delle sue carte.<sup>4</sup>

Questa cronologia si interrompe volontariamente nel dicembre 1943 per due ragioni:

1. dopo che sbarca nel porto di Napoli, il suo percorso militante ed esistenziale è più noto.

2. il ritorno in Italia nel dicembre 1943 segna la fine dell’esilio e delle peregrinazioni in mezzo mondo e l’inizio di un’altra e diversa fase.

### I Cesena<sup>5</sup>

Pio Turrone nasce a Cesena il 30 maggio 1906 da Giuseppe e Virginia Magnani. Cresciuto in un ambiente familiare molto politicizzato, Pio ha tre fratelli già noti alla questura di Forlì come sovversivi<sup>6</sup>: Mauro, nato nel 1891, è socialista, Luigi Egisto, nato nel 1893, è repubblicano e segretario della Camera del Lavoro di San Mauro in Valle (Cesena), Urbano detto Adolfo, nato nel 1900, è anche lui repubblicano<sup>7</sup>.

**1920:** Partecipa al comizio di Errico Malatesta a Cesena.

**1923:** Dopo violenti scontri con i fascisti, i suoi fratelli sono gravemente feriti; uno di loro perde una gamba.

**Ottobre 1923:** Luigi Egisto, Urbano e Pio, muniti di regolare passaporto, emigrano in Belgio.

### II Belgio (Liegi?)<sup>8</sup>

**10 novembre 1925:** Pio è dichiarato renitente alla leva per la classe 1906<sup>9</sup>.

### III Francia

### 1. Parigi

Può darsi che sia arrivato nel 1926, sicuramente durante l'anno 1927. Partecipa attivamente ai movimenti di protesta in favore di Sacco e Vanzetti. All'inizio degli anni Trenta frequenta l'abitazione di Bernardo Cremonini<sup>10</sup>, suo futuro suocero, a Fontenay-sous-Bois, dove si svolge un'intensa attività da parte del fuoriuscittismo libertario. Negli archivi parigini di Fontainebleau sono conservati numerosi faldoni da consultare.

### 2. Brest 1933-1935

Si trasferisce a Brest nel 1933, conviven-



*Aldo Garosci (1907-2000), esponente di spicco con Valiani e Lussu di Giustizia e Libertà, gruppo antifascista con cui gli anarchici italiani collaborarono durante tutto il regime fascista, guerra di Spagna compresa.*

do per almeno tre anni con Nara Cremonini. Anima il Gruppo Edizioni Libertarie, una piccola casa editrice che pubblica fra l'altro Camillo Berneri e Simone Weil. Sempre durante quel periodo ha stretti rapporti con Nestor Machno<sup>11</sup>, anche lui rifugiato a Brest; lo assisterà anche quando muore all'Ospedale Tenon di Parigi il 25 luglio 1934.

Fonda un'impresa di costruzioni artigianale<sup>12</sup>, una cooperativa mosaicista, con lo scopo di aiutare i compagni costretti all'esilio. Svolge un'intensa attività militante e diventa collaboratore di Luigi Bernasconi, segretario della LIDU di Brest. Secondo il console di Nantes, partecipa a tutte le riunioni antifasciste della zona<sup>13</sup>. Secondo René Lochu<sup>14</sup>, Pio è l'ultimo a lasciare Brest verso la metà del 1935. Dopo la sua rottura con Nara, soggiorna dapprima a Bordeaux, poi a Vichy nel 1936<sup>15</sup> e poco dopo probabilmente a Marsiglia dove, secondo le fonti di polizia, avrebbe partecipato al corteo del Primo Maggio del 1936. Le carte di polizia fanno riferimento a un certo "Lazzaro Turrone", compagno di Bacconi, di Fietta e di Girelli, ancora non identificato, ma è certo che si tratta di Pio Turrone.

### IV Spagna<sup>16</sup>

**Agosto 1936:** Si reca ben presto in Spagna, arruolandosi come miliziano nella Sezione Italiana, e precisamente nel Quarto Scaglione della Colonna Ascaso<sup>17</sup>.

**20 ottobre 1936:** Ferito a Tardiente, viene trasferito all'ospedale di Lerida prima e all'ospedale della Generalitat di Barcellona poi, dove rimane fino al dicembre 1936.

**Fine dicembre 1936:** Si ricongiunge alla Colona Ascaso sul fronte di Huesca.

**Fine gennaio-inizio febbraio 1937:** Si trasferisce alla Sezione Internazionale della Colonna Ortiz sul fronte di Caspe (Teruel).

**3 marzo 1937:** Ferito per la seconda volta, viene ricoverato nell'ospedale di Tarragona.

**Fine marzo:** Ritorna a Barcellona.

**3 maggio 1937:** Come rappresentante degli anarchici italiani, insieme a Emilio Canzi, entra in contatto con il comandante della Colonna Tierra y Libertad per la riorganizzazione delle forze anarchiche italiane. È il delegato del quartiere Sanz quando viene attaccata la Telefonica<sup>18</sup>.

**1937 [?]:** Le autorità francesi emettono un ordine di espulsione nei suoi confronti.

**Maggio 1937:** Primo progetto di attentato a Mussolini ideato insieme ad Attilio Balzamani, ma rifiutato dalla CNT.

## V Spagna-Francia

**Settembre 1937:** Cerca di tornare in Francia, ma a causa del decreto di espulsione deve tornare in Spagna<sup>20</sup>.

**Primavera 1938:** Viene eletto Commissario politico della caserma Spartacus a Barcellona<sup>21</sup>.

**Marzo 1938:** Entra a far parte del Comitato Pro Vittime Politiche di Marsiglia e incomincia a fare la spola tra Marsiglia, Perpignan e i campi di concentramento dei Pirenei orientali<sup>22</sup>.

**Luglio 1938:** Secondo progetto di attentato, previsto ad agosto sulla costa adriatica insieme a Domenico Ludovici<sup>23</sup>.

**31 luglio 1938:** Terzo progetto di attentato, previsto a Roma insieme a Leonida Leoni.

**Luglio 1938:** Prima menzione del nome di Pio Turronei nei resoconti del Comitato Pro Vittime Politiche di Marsiglia<sup>24</sup>.

**16 novembre 1939-18 marzo 1940:** Arrestato per la sua attività nei Comitati Pro Vittime Politiche con l'imputazione di "Violazione della sicurezza dello Stato"<sup>25</sup> e "Spionaggio in favore di una potenza nemica", viene incarcerato nel carcere militare di Saint-Nicolas.

**16 marzo 1940:** Il giudice del XV° Reggimento pronuncia il non luogo a procedere nei suoi confronti. Dopo qualche giorno di libertà, viene colpito da un secondo decreto di espulsione.

**18 marzo 1940:** Nonostante il decreto viene rilasciato.

**8 luglio 1940-29 luglio 1940:** Arrestato senza apparente motivo dalla polizia di Vichy, viene incarcerato nella prigione di Saint-Pierre.



Leo Valiani (1909-1999).



**29 luglio 1940:** Viene trasferito nel campo di concentramento di Villemagne (Gard)<sup>26</sup> poi nel campo di concentramento di Remoulins (Gard), forse nell'agosto 1940.

**Agosto 1940-22 ottobre 1940:** Periodo di internamento nel campo di concentramento di Remoulins.

**30 settembre 1940:** La Sezione "B" dell'organismo di controllo della Commissione Italiana d'Armistizio compie un'indagine nel campo di Remoulins sulle condizioni di vita dei prigionieri italiani, ai quali propone il rimpatrio. Pio accetta il rimpatrio in Italia<sup>27</sup>.

**22 ottobre 1940:** Viene internato nel campo di Vernet (Arièges).

**26 ottobre 1940:** Evade durante il trasferimento dal campo di Vernet al centro di smistamento di Bréabant Marseillais (Marsiglia)<sup>28</sup>.

**15 o 16 dicembre 1940:** Tenta di imbarcarsi per il Marocco insieme ad Aldo Garosci. Arrestati, vengono mandati al Bréabant Marseillais.

**17 dicembre 1940:** Evade dal Bréabant Marseillais.

**18 dicembre 1940-9 gennaio 1941:** Arrestato, viene incarcerato a Chave con l'accusa di evasione<sup>29</sup>.

**Metà gennaio 1941:** Secondo tentativo (questa volta riuscito) di imbarcarsi verso l'Africa del Nord con Leo Valiani e altri dieci membri di Giustizia e Libertà<sup>30</sup>.

## VI Nord Africa-Messico-Italia

**Fine gennaio 1941:** Arriva ad Algeri e poi passa con gli altri di Giustizia e Libertà il confine per il Marocco a Oujda. Arrivato a Casablanca ritrova molti anarchici italiani<sup>31</sup>. Per dieci mesi

vive in clandestinità lavorando nell'edilizia.

**19 novembre 1941:** Si imbarca sulla "Serpa Pinto" con destinazione Vera Cruz (Messico).

**20 dicembre 1941:** Arriva a Vera Cruz.

**Fine giugno 1943:** Viaggio New York-Boston-Halifax-Liverpool-Londra. Qui viene internato in un campo di concentramento.

**1° dicembre 1943:** Torna in Italia, sbarcando a Napoli.

## Lavori in corso...

### Note

1. Lettera ad Aurelio Chessa del 26 maggio 1981, in Archivio G. Pinelli, Fondo Pio Turroni, Busta 2, Fascicolo 33.
2. Rispettivamente, "Umanità Nova", 25 aprile 1982 e "L'Internazionale", n. 5, maggio 1982.
3. Camillo Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, (a cura di) Paola Feri, Luigi Di Lembo, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984.
4. Il *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani* è stato molto utile per fissare questa scaletta cronologica, ma è stato integrato anche con altre fonti. Nel Casellario Politico Centrale di Roma si trovano invece informazioni non del tutto affidabili.
5. Fonti dell'Archivio di Stato di Cesena-Ferli e dall'Archivio storico del Comune di Cesena.
6. Tutti e tre sono schedati al Casellario Politico Centrale. Cfr. ACS CPC, Busta 5253, Fascicolo 006895 (Luigi Egisto), Fascicolo 125630 (Mauro) e Fascicolo 113733 (Urbano).
7. Nel Casellario Politico Centrale ci sono altri tre Turroni a Cesena che al momento

non sono stati ancora identificati come fratelli di Pio. In particolare, la sorella Palma Ester Turroni, detta Elettra, che mantiene una relazione epistolare con Pio durante tutto il periodo del suo esilio, non è segnalata per alcuna attività politica.

8. Tutte le tappe fatte nei suoi spostamenti tra le due guerre non sono state ancora identificate. Nessuna ricerca è stata ad esempio intrapresa per la permanenza in Belgio. Si può ipotizzare che si fosse avvicinato a un qualche gruppo anarchico, probabilmente quello di Hem Day.

9. Cfr. ACS CPC Turroni Pio, Busta 5253, Fascicolo 114599, 31 gennaio 1927, quando è cancellata in via amministrativa la nota di renitenza alla leva. In seguito Turroni ottiene la dispensa provvisoria dal servizio (dichiarazione rilasciata dal Regio Console di Liegi).

10. Su Bernardo Cremonini, cfr. Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, cit. Personaggio molto attivo e di rilievo del fuoriuscitismo parigino, diventa, non si sa per quali circostanze, collaboratore dell'OVRA all'inizio del 1927, e precisamente l'informatore n. 6, nome di copertura "Bero" o "Solone". Sul caso di Cremonini e della sua infiltrazione nel gruppo di amici-compagni intorno a Camillo Berneri, e dunque a Pio Turroni, cfr. Mauro Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004.

11. Arriva in convalescenza a Brest nel 1927 con la moglie Galina Kuz'menko e la figlia Yelena.

12. Arch. Dép. Finistère, 63 U 19/25. Sulla permanenza di Turroni a Brest rimangono da verificare le serie 4 M 335 a 347, relative ai movimenti anarchici e ai sospetti, e le serie 4 M 356 a 377, relative alla sorveglianza degli stranieri.

13. ACS CPC Turroni Pio, copia del cablo-

gramma inviato dal console di Nantes al ministero dell'Interno, n. 5472 del 20 dicembre 1934.

14. Cfr. René Lochu, *Libertaires, mes compatriotes de Brest et d'ailleurs*, prefazione di Leo Ferré, La Digitale, Quimper, 1983.

15. "Ero a Vichy quando si sollevò Franco e i suoi generali", cfr. Archivio G. Pinelli, Fondo Pio Turroni, Busta 2, Fascicolo 33, lettera ad Andrea Chersi dell'8 marzo 1979.

16. Sul periodo spagnolo rimangono numerosi faldoni da verificare, oltre a un'attenta lettura della stampa spagnola. Ulteriori ricerche vanno anche fatte sul suo ruolo in seno all'Oficina de Propaganda Exterior della CNT-FAI.

17. Cfr. Enrico Acciai, *Viaggio attraverso l'antifascismo. Volontariato internazionale e guerra civile spagnola: la Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, Dottorato di ricerca, Università della Tuscia, Viterbo, 2010.

18. Cfr. *Gli anarchici italiani in Spagna nei fatti del maggio 1937*, "L'Adunata dei Refrattari", 13 agosto 1938.

19. Informazione da verificare presso la questura di Marsiglia; sembra però che si tratti di un errore cronologico. Il decreto di espulsione arriva il 16 marzo 1940.

20. In una sua lettera Pio spiega che a partire dal settembre 1937 risiede principalmente a Marsiglia, città in cui è più facile condurre la sua attività. Marsiglia infatti è non solo vicina alla Spagna, ma è anche molto attiva politicamente. Cfr. Archivio G. Pinelli, Fondo Pio Turroni, Busta 2, Fascicolo 33, lettera del 30 agosto 1977 da Pio a Robert [D'Attilio].

21. Peraltro, nella sua corrispondenza racconta di essere stato in contatto con Germinal de Souza e poi con Pedro Herrera della CNT. È tramite loro due che Turroni farà conoscere alla CNT-FAI il suo progetto di attentato a Mussolini.

22. Cfr. IISH Amsterdam, Fondo Luigi Bertoni, scatola 110, lettere e resoconti finanziari

dei comitati mandati a Bertoni per pubblicazione sul "Risveglio anarchico" e su "L'Adunata dei Refrattari".

23. Pio scoprirà negli anni Settanta, quando avrà libero accesso agli archivi di Stato, che Cremonini era una spia. Cfr. Archivio G. Pinelli, Fondo Pio Turrone, Busta 2, Fascicolo 33, lettera del 30 agosto 1977 da Pio a Robert [D'Attilio].

24. Enrico Acciai indica Turrone quale dirigente del Comitato Pro Spagna di Marsiglia. In quei frangenti, anche il Comitato Pro Vittime Politiche marsigliese si assume altre missioni ed estende la propria solidarietà anche al di là della Spagna.

25. Service Historique de la Défense (SHD), Vincennes (Paris), 13 J 0764, Prisons militaires, XIX°-XX° siècles, registro delle detenzioni. Cfr. ACS CPC, Turrone Pio, copia di una lettera della sorella Elettra, indirizzata alla prigione militare di Saint-Nicolas, del 16

febbraio 1940. Cfr. *Gli anarchici e gli altri sotto Vichy*, cit.

26. Pio Turrone, *I campi di concentrazione sotto Vichy*, "L'Adunata dei Refrattari", 3 gennaio 1942.

27. ACS CPC, Turrone Pio. Cfr. brano di una lettera di Turrone inviata a un amico, poi risultato confidente dell'OVRA. Appunto n. 500 31863 del 9 novembre 1940. Forse Bernardo Cremonini?

28. Lo stesso Turrone racconta che non appena viene a sapere che Emilio Lussu ha ottenuto un passaporto messicano anche per lui, fugge dal campo di concentramento di Remoulins per raggiungere Marsiglia, dove finalmente riesce a imbarcarsi alla volta del Marocco.

29. In questa occasione viene arrestato con Aldo Garosci di Giustizia e Libertà. Ma mentre Garosci è immediatamente rilasciato, Pio rimane in carcere per quindici giorni e subisce una nuova condanna a quattro mesi di prigione con la condizionale. Cfr. Arch. Dép. Bouches-du-Rhône, 2 Y 1105, 1871 W 5, registro della prigione di Chave, ottobre-dicembre 1940; 63 W 1, minuta dell'udienza del 9 gennaio 1941.

30. Su questo secondo tentativo riuscito di imbarco è necessario ancora consultare le carte degli archivi di Giustizia e Libertà conservati presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana (Firenze). L'episodio non è menzionato né da Aldo Garosci in *Storia dei fuoriusciti*, né da Emilio Lussu in *Diplomazia clandestina*.

31. Dino Angeli e sua moglie Ida Marchetini hanno aiutato numerosi anarchici fuggiti in Africa del Nord. È in quel periodo che tra gli altri incontra anche Cipriano Mera.



Emilio Lussu (1890-1975).

## Il Gruppo Editore L'Antistato (1949-1975)

di Lorenzo Pezzica



*Foto ricordo inviata negli USA ai coniugi Sallusto e Vattuone, verosimilmente scattata in piazza Saffi a Forlì nel 1946; riconoscibili (da sinistra a destra): Pio Turrone, ignoto, Riccardo Sacconi, Titta Foi, Armando Borghi, Giovanna Berneri, Giovanna Gervasio Carbonari, ignoto. Fonte Archivio A. Borghi.*

All'indomani dell'aprile 1945, gli anarchici italiani – dopo aver vissuto l'esperienza della lotta resistenziale, dei campi di prigionia, del domicilio coatto o dell'esilio – si ritrovano in una realtà politica e sociale completamente diversa da quella lasciata più di vent'anni prima<sup>1</sup>. Devono affrontare da un lato difficoltà logistiche, organizzative e finanziarie nell'impegno di ricostituzione del movimento, dall'altro attraversare una crisi profonda, che li porterà per molti anni a un sostanziale isolamento e immobilismo politico. Crisi dovuta in particolare alla nuova realtà politico-sociale italiana, dominata dalla

cosiddetta “guerra fredda”, che negli anni a venire avrebbe comportato un generale irrigidimento politico nei due schieramenti contrapposti, quello del Partito Comunista e quello della Democrazia Cristiana, che condurrà i movimenti non disposti ad accettare la logica dei blocchi a una progressiva riduzione, fino alla perdita totale, di seguito e di influenza.

Nonostante ciò, gli anarchici italiani riescono a convocare a Carrara, dal 15 al 19 settembre del 1945, il loro primo Congresso nazionale<sup>2</sup> e a dibattere sui termini e le finalità della loro azione. Ai delegati spetta il difficile compito di stabilire una

linea comune per il ricostituendo movimento; una linea che permetta, soprattutto, di superare le numerose divergenze tra la corrente organizzatrice e quella antiorganizzatrice<sup>3</sup>, che puntualmente si sono riaffacciate nel dibattito interno, e che rilanci l'anarchismo nel paese.

Alla questione della struttura organizzativa era strettamente correlata anche un'altra questione di divergenza, anch'essa presente in tutta la storia del movimento anarchico, e tanto più attuale dopo la partecipazione di questo alla Resistenza e la collaborazione con i Comitati di liberazione nazionale: il rapporto con le istituzioni e i partiti politici della sinistra.

Malgrado le divergenze, il Congresso di Carrara si apre all'insegna della volontà di mantenere unito il movimento e al termine dei lavori le due correnti riescono a deliberare la costituzione della Federazione anarchica italiana (FAI), delineandone l'organizzazione, i criteri per l'attribuzione degli incarichi gestionali e il programma d'azione<sup>4</sup>. Il precario equilibrio costruito a Carrara però si incrina già un anno dopo, con la scissione degli anarchici appartenenti alla corrente organizzatrice<sup>5</sup>, e nel 1950 con la creazione dei Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria di Pier Carlo Masini<sup>6</sup>.

È nel contesto di questi avvenimenti che si costituisce ad Ancona, alla fine del 1949, per iniziativa soprattutto di Pio Turrone e Gigi Damiani, il Gruppo Editore L'Antistato. Compose il Gruppo, appartenente alla corrente antiorganizzatrice, un ristretto numero di persone. Tra esse Sabino Sabini e Umberto Sama.

Tra i principali promotori dell'attività editoriale, Pio Turrone<sup>7</sup> rappresenta il personaggio più importante e influente. L'impegno di Turrone nella stampa anarchica

era iniziato già molto tempo prima. Dal 1933 al 1935 era stato, infatti, l'animatore, sotto la direzione di Camillo Berneri, del Gruppo Edizioni Libertarie di Brest che pubblica *L'operaiolatria* di Berneri, *La guerra che viene* di Simone Weil e *Il governo forte* di Francesco Amoroso<sup>8</sup>, mentre nel luglio 1937 aveva dato alle stampe lo scritto di Berneri *Mussolini alla conquista delle Baleari*<sup>9</sup>.

Dopo la sua partecipazione alla guerra di Spagna, facendo parte della Sezione Italiana della Colonna Ascaso, Turrone nel 1939 si era rifugiato a Marsiglia diventando punto di riferimento per gli aiuti inviati dagli anarchici italo-americani che facevano capo al periodico "L'Adunata dei Refrattari" di New York e che saranno, in seguito, tra i sostenitori principali, anche finanziari, dell'attività editoriale de L'Antistato.

Alla fine del 1943 Turrone rientra dal Messico in Italia, a Napoli<sup>10</sup>, dando vita, insieme a Giovanna Caleffi Berneri, Cesare Zaccaria e Armido Abbate, all'Alleanza dei Gruppi Libertari dell'Italia meridionale e al Gruppo Editoriale "Rivoluzione libertaria"<sup>11</sup> e diventando in seguito, a partire dal 1946, il responsabile legale della rivista "Volontà"<sup>12</sup>.

Tornato in Romagna a guerra finita e stabilitosi a Cesena, Turrone prosegue la sua azione di ripresa del movimento e della stampa anarchica. Insieme ad Armando Borghi, Umberto Consiglio e Primo Bassi, pubblica una serie di numeri unici, "Bresci", "I martiri di Chicago", "Olocausto", diventa poi responsabile del giornale "L'Aurora" e, alla fine del 1949, come già ricordato, costituisce ad Ancona il Gruppo Editore L'Antistato.

Nel 1950 esce il primo volume della casa editrice: *Il pensiero di Luigi Galleani*, un

opuscolo di quaranta pagine, esaurito quasi subito, dove sono raccolti alcuni scritti di Galleani apparsi sulla rivista "L'Adunata dei Refrattari". Nella prefazione, scritta da Gigi Damiani, si trova la motivazione che ha spinto il Gruppo alla pubblicazione dell'opuscolo<sup>13</sup>, mentre nell'ultima pagina gli editori presentano quello che sarebbe stato il loro progetto spiegando il perché della nascita del Gruppo Editore L'Antistato: "Il gruppo editore che per classificarsi si è intitolato all'Antistato, si è costituito per spontanea iniziativa di compagni che hanno sentita la necessità di una specifica difesa di quei principi fondamentali sui quali riposa e si definisce tutta la costruzione ideologica dell'anarchismo e lo rendono a sé stante e bastante, senza bisogno di prendere a baliatico movimenti spuri e farsi da questi rimorchiare. Un anarchismo senza pencolamenti verso l'incanto del numero e senza ritorni accomodanti su posizioni già da tempo abbandonate perché inquinate da risucchi autoritari veicolati dal marxismo. Il gruppo pensa di estrinsecare l'opera propria con una serie di pubblicazioni, tra le quali è in progetto anche quella di un periodico-rivista quindicinale nelle quali verranno esaminati con chiarezza e coerenza i problemi che più interessano la vitalità del movimento e l'espandersi di una propaganda anarchica"<sup>14</sup>. Il periodico annunciato è "L'Antistato. Rassegna anarchica quindicinale"<sup>15</sup>, i cui redattori principali sono Pio Turroni e Gigi Damiani. Il giornale esce a Forlì, dove L'Antistato ha trasferito il suo recapito, il 10 settembre 1950, con l'intento di presentare il Gruppo come portavoce della corrente antiorganizzatrice<sup>16</sup> in vista del IV Congresso nazionale, che si sarebbe svolto ad Ancona dall'8 al 10 dicembre 1950<sup>17</sup>.

Tra il 1950 e il 1973 L'Antistato, che dal 1951 avrà di nuovo sede a Cesena, edita ventisei opere. Al di là degli intenti generali esposti nell'opuscolo dedicato a Galleani, il Gruppo non ha un progetto editoriale preciso, pubblicando sia nuove opere sia opere già editate in passato e in alcuni casi proposte in traduzione italiana. Molto spesso la decisione di pubblicare nasce da particolari occasioni, eventi o finanziamenti specifici, anche se il Gruppo riesce a mantenere una cadenza abbastanza regolare nell'uscita dei volumi.

Dopo l'uscita dell'opuscolo di Galleani, il Gruppo riprende la sua attività editoriale nel 1953 con il volume *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*<sup>18</sup>, gli opuscoli *La mia bella anarchia* (1953) di Gigi Damiani, *Mandateli lassù* (1954) di Luigi Galleani, con la prefazione di Michela Bicchieri, e la biografia *Gigi Damiani* (1954) scritta da Ugo Fedeli<sup>19</sup>. La scelta di pubblicare il volume *Un trentennio* era nata, come scrivono gli editori nella loro premessa, dalla "idea di compilare e di dare alle stampe un compendio riassuntivo dell'attività del movimento anarchico italiano nell'ultimo e tormentato trentennio", per contrastare "nell'ambiente nostro il vociare dei sopraggiunti all'ultima ora i quali, per documentare la propria presenza di esseri superiori, si diedero a insinuare di un anarchismo tradizionale ormai superato ed esaurito dagli avvenimenti e anchilosatosi durante gli ultimi decenni nella commemorazione delle proprie date storiche e nella semina di proclamazioni fallite. Pur dato per morto, il vecchio anarchismo, modestamente essi si proponevano di ringiovanirlo, di rinvigorirlo colla propria cultura marxista, forti delle esperienze che avevano fatte come fascisti e come

Palermo, 24-25 agosto (?) 1946, durante un tour di conferenze di Borghi nel Sud Italia; riconoscibili (da sinistra a destra): Filippo Guzzardi, D'Andrea (di Parigi), Armando Borghi, Pio Turrone, Paolo Schicchi, Alfonso Failla, Giovanni Spatoliatore, Filippo Gramignano. Fonte Archivio A. Borghi.



bolscevichi”<sup>20</sup>. Fin dalle prime pubblicazioni quindi, il Gruppo Editore non nasconde il suo proposito polemico nei confronti di una parte del movimento anarchico italiano, quella organizzatrice, anche se cercherà nello stesso tempo di difendersi dalle critiche rivoltegli dagli esponenti di quella corrente sottolineando sempre l’impegno comune di lotta<sup>21</sup>. Nel 1956 viene pubblicata l’opera di Ugo Fedeli *Luigi Galleani: quarant’anni di lotte rivoluzionarie (1891-1931)*, arricchita da numerose fotografie e riproduzioni fuori testo, seguito, l’anno successivo, dalle *Lettere sul sindacalismo* di Bartolomeo Vanzetti, con la prefazione di Michele Bicchieri. L’attività del Gruppo prosegue con la pubblicazione di manifesti e pieghevoli legati ad avvenimenti dell’attualità politica di quegli anni o in occasione della festa del Primo Maggio. Le pubblicazioni venivano inviate, per lo più “d’ufficio”, a numerosi anarchici italiani e stranieri, grazie soprattutto al giro di conoscenze e contatti di Pio Turrone. Questa scelta di distribuzione dei volumi pubblicati implicava però uno sforzo eco-

nomico non indifferente che rendeva cronica la passività finanziaria della casa editrice, sebbene il Gruppo si avvalesse dell’impegno volontario sia per l’aspetto organizzativo sia per quello amministrativo. Le difficoltà economiche erano in parte superate grazie ai finanziamenti che arrivavano al Gruppo principalmente dagli anarchici italo-americani che facevano capo a “L’Adunata dei Refrattari” e che erano in stretto contatto con Pio. Nel 1960 sono infatti gli italo-americani a proporre e finanziare la pubblicazione del volume di Nino Napoletano *Giovanni Bovio*, il cui ricavato della vendita viene devoluto alla vedova dello stesso autore. Due anni dopo, nel 1962, L’Antistato riceve il finanziamento per pubblicare *Bianchi e Negri* di Dando Dandi e *La verità su Cristo e il cristianesimo* di Alerame Petrazzi<sup>22</sup>, mentre nel 1965, sempre su proposta degli italo-americani, viene pubblicato *Richiamo all’anarchia: protesta e proposta anarchica in otto conferenze pronunciate in terra d’esilio durante la dominazione fascista* di Virgilia d’Andrea e *Panorama anarchico* di Dando Dandi,

presentato da Giuseppe Rose e arricchito dai disegni di Francesco Lupinacci. Il ricavato delle vendite dei volumi finanziati permettono al Gruppo di uscire nel 1964 con il volume *Breve storia dell'anarchismo* di Max Nettlau<sup>23</sup>, tradotto per la prima volta in italiano, *Controllo delle nascite* di Aldo Pontiggia<sup>24</sup> e la biografia *Giuseppe Ciancabilla* di Ugo Fedeli, uscita nel 1965 con la premessa di Joseph Mascii<sup>25</sup>. L'anno successivo è la volta de *La fine dell'anarchismo?* di Luigi Galleani e nel 1968 degli *Scritti scelti*, in due volumi, di Pietro Gori<sup>26</sup>.

Nel 1965, a quasi vent'anni dalla nascita, sulle pagine di "Iniziativa anarchica"<sup>27</sup> il Gruppo Editore L'Antistato pubblica una relazione sull'attività fino a quel momento svolta rivendicando la sua autonomia, pur considerandosi parte integrante del movimento anarchico, e respingendo ogni proposta di accentramento, direzione e controllo<sup>28</sup>. Come era già successo per il giornale "L'Antistato" nel 1950, il Gruppo si impegna nella pubblicazione di un periodico portavoce della corrente antiorganizzatrice in previsione del Congresso nazionale di Carrara del 1965, "consapevoli della necessità della difesa dei principi anarchici compromessi polemicamente da una corrente di compagni che agitava da tempo l'intendimento di organizzare e strutturare il movimento anarchico e la FAI"<sup>29</sup>.

Nel frattempo Turrone ha conosciuto un gruppo di giovani anarchici milanesi, impegnato da alcuni anni nel tentativo di rinnovare e arricchire culturalmente l'anarchismo, che aveva dato vita nel 1963 alla rivista "Materialismo e Libertà" per smuovere l'anarchismo "un po' polveroso di quegli anni"<sup>30</sup>. Turrone, "allora quasi sessantenne ma ancora e sempre alla ricerca di forze nuove"<sup>31</sup>, si rende conto

degli elementi di novità proposti da "Materialismo e Libertà", nonostante lo scarso successo della rivista riscontrato nel movimento anarchico dell'epoca "un po' per demeriti suoi [della rivista] e un po' per la miseria culturale del movimento"<sup>32</sup>, e si reca a Milano a trovare i giovani anarchici della redazione, stabilendo fin da subito affinità e un amichevole rapporto, che lo porta a interessarsi e a finanziare alcune iniziative del gruppo milanese<sup>33</sup>. In poco tempo l'amicizia tra Turrone e i giovani anarchici milanesi si trasforma in collaborazione che infatti vedrà, a partire dal 1970, la presenza, come autori, di diversi componenti del gruppo che nel frattempo si era trasformato nel Gruppo Anarchico Bandiera nera<sup>34</sup>.

Nel 1970 viene inaugurata una collana intitolata "I Quaderni dell'Antistato". Il primo quaderno pubblicato è *Anarchismo '70: materiali per un dibattito*, che raccoglie saggi di diversi autori, seguito nel 1971 dal secondo quaderno dal titolo *Geografia dell'anarchismo: istantanee di mezzo secolo*<sup>35</sup> di Gino Cerrito. I due quaderni, che hanno ognuno una tiratura di seimila copie, escono come supplemento speciale della rivista "Volontà", per "essere facilitati nelle spedizioni postali di cui la rivista aveva l'abbonamento, che non aveva l'Antistato", come ricorda Turrone nella relazione a consuntivo dell'attività della casa editrice nel maggio del 1975<sup>36</sup>. Sempre nel 1971 viene pubblicata, in una nuova edizione, una delle opere più importanti di Luigi Fabbri, *Dittatura e rivoluzione*.

Il 1973, l'ultimo anno di pubblicazioni del Gruppo Editore L'Antistato, vede l'uscita di un terzo quaderno dal titolo *Anarchismo '70, un'analisi nuova per la strategia di sempre*, con saggi di Roberto Ambroso-



li, Nico Berti, Amedeo Bertolo, Paolo Finzi e Luciano Lanza, del volume *La rivolta antiautoritaria: numero speciale per il centenario della Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*<sup>37</sup>, del saggio di Arthur Lehning *Marxismo e anarchismo* e infine dell'antologia di scritti di Kropotkin, dal titolo *La società aperta*<sup>38</sup>, scelti e curati da Herbert Read, che scrive anche l'introduzione, accompagnata da una nota di Carlo Doglio.

Nel maggio 1975, Turrone, che morirà a Cesena sette anni più tardi, nel 1982, decide di trasferire la gestione de L'Anti-stato a Milano affidandola definitivamente al gruppo milanese e in particolare ad Amedeo Bertolo e Rossella Di Leo.

#### Note

1. Sul confronto dal punto di vista anarchico tra la situazione del primo e del secondo dopoguerra, cfr. A. Borghi, *Conferma anarchica*, Forlì, L'Aurora, 1949.

2. Il Congresso rappresentò un evento rilevante anche al di fuori dell'ambito libertario. Alle giornate congressuali partecipò, in qualità di segretario del Partito socialista di unità proletaria, Sandro Pertini. Per le strade di Carrara furono affissi manifesti di saluto ai congressisti da parte delle sezioni locali e regionali dei partiti della sinistra e persino della Democrazia Cristiana. U. Fedeli, *Congressi e Convegni (1944-1962)*, Genova, Ed. FAI, 1963, pp. 43-68. Sul Congresso e sulle sue ripercussioni sul movimento anarchico italiano si veda anche G. Cerrito, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, Pistoia, RL, 1973, pp. 117-122; P. Feri, *Il movimento anarchico in Italia (1944-1950): dalla resistenza alla ricostruzione*, Roma, Quaderni della FIAP, 1978, pp. 17-22; A. Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito*, Milano, Teti, 1984, pp. 98-104.

3. A. Dadà, *L'anarchismo*, cit., pp. 101-103.

4. A partire dagli ultimi mesi del 1945 la FAI si impegna in un ambizioso programma di propaganda, per sostenere il proprio rilancio politico nel paese. Il progetto si reggeva su due punti principali: la propaganda orale e la ripresa della stampa anarchica. I. Rossi, *La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, Pistoia, RL, 1981, pp. 70-93.

5. Gli scissionisti fondano la Federazione libertaria italiana. Cfr. G. Cerrito, *Il ruolo*, cit., pp. 122-125.

6. La frattura definitiva tra organizzatori e antiorganizzatori avverrà, sempre a Carrara, vent'anni più tardi. Il Congresso di Carrara del 1965, che vede emergere una maggioranza organizzatrice, delibera la ripresa delle tesi sostenute nel Patto associativo malatestiano del 1920. Tale svolta, maturata principalmente a opera di Gino Cerrito, è causa di una nuova scissione, questa volta di parte antiorganizzatrice, scissione dalla quale hanno origine i Gruppi d'Iniziativa Anarchica. Cfr. G. Cerrito, *Il ruolo*, cit., pp. 140-147 e pp. 169-205; P. Feri, *Il movimento*, cit., pp. 53-61.

7. Sulla figura di Turrone si veda anche P. Sensini, *Turrone Pio*, in *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, vol. II, (I-Z), Pisa, BFS, 2004, pp. 635-638.

8. P. Sensini, *Turrone Pio*, cit., pp. 635-636.

9. C. Berneri, *Mussolini alla conquista delle Baleari*, Barcellona, Oficina de Propaganda, Sezione Italiana, 1937. L'opera è stata poi ripubblicata, con prefazione di C. Venza, nel 2002 da Galzerano editore, Casalvelino Scalo.

10. Da Napoli Turrone deve poi riparare a Bari per ingiunzione delle Autorità di occupazione. I. Rossi, *La ripresa*, cit., pp. 24-25.

11. P. Sensini, *Turrone Pio*, cit., p. 636.

12. Di "Volontà" Turrone sarà il gerente responsabile per tutta la sua vita, anche dopo il trasferimento della testata nel 1980 al gruppo

di Milano. Sulla storia della rivista si veda “Volontà”, 1986, n. 3, dedicato ai quarant’anni della rivista, e *Cinquant’anni di Volontà. Indici 1946-1996*, “Volontà”, 1997, numero speciale.

13. “Riunendo in un opuscolo alcune frammentarie esposizioni del pensiero di Luigi Galleani (...) il Gruppo Editore L’Antistato (...) tiene a dichiarare che non è mosso da fregola di acrimoniosa e settaria contrapposizione polemica, ma dal desiderio di contribuire a un’allargata comprensione dell’anarchismo, il quale non è dogma di chiesa o di setta, e neppure programma e statuto di partito, ma spirito di libertà”. Cfr. *Il pensiero di Luigi Galleani*, Cesena, L’Antistato, 1950, p. 3.

4. *Ibidem*, p. 41.

15. L. Bettini, *Bibliografia dell’anarchismo*, vol. I, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, Crescita Politica, 1976, p. 393.

16. Nell’articolo programmatico si legge: “Il nostro programma è nel titolo che diamo a questa rassegna. In esso è la sintesi delle premesse e motivazioni ideologiche che danno una ragione di esistere al movimento anarchico e allo stesso anarchismo: quello che ci proponiamo di difendere e diffondere nella sua integrità storica e basilare. Un anarchismo dunque, il nostro, non deturpato o diluito da aggettivazioni che lo diminuiscono e lo sfigurano, né ridotto ad attributo che gli neghi una personalità propria (...), l’associazione tra gli anarchici è manifestazione spontanea, determinata da fatti circostanziali e non da lettere circolari (...). Si possono fondare (...) quanti comitati di unioni mitiche si desiderano, ma l’anima del movimento resta colui al quale oggi si vuole negare diritto all’esistenza, l’individuo, l’uomo e non la massa. L’individuo cosciente e operoso è lui la cellula prima e consapevole d’ogni più vasto aggregato, è lui che si compila il proprio patto federativo e lo allarga e lo realizza per la libera scelta”. Cfr. *Il nostro programma?*

“Iniziativa anarchica”, 1950, n. 1, p. 1.

17. Dopo il Congresso di Ancona il periodico viene sospeso. Ne uscirà ancora un numero nel giugno 1951.

18. Il volume è curato da Ugo Fedeli. All’interno della copertina è indicato come “responsabile della pubblicazione” Umberto Sama.

19. Gigi Damiani era morto alla fine del 1953.

20. *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena, L’Antistato, 1953, p. 5.

21. Per esempio il processo subito nel 1951 da Turrone come gerente del giornale “L’Antistato”, per cui viene condannato con la condizionale a sei mesi di reclusione “per vilipendio alla magistratura”, “dimostrava che il periodico non era nato per la polemica interna, ma che continuava quella contro il nemico e per la nostra propaganda”. U. Sama-P. Gazzoni, *Relazione del Gruppo Editore L’Antistato*, in “Iniziativa anarchica”, 1965, n. 1, pp. 2-3. Turrone subisce altri tre processi, arrivando fino in Cassazione (1959) con l’accusa di “incitamento a ribellarsi alle leggi” per aver fatto propaganda antielettorale.

22. L’autore firma il volume con lo pseudonimo Pietro Secondo.

23. Il volume era uscito in lingua spagnola nel 1935. M. Nettelbladt, *La Anarquía a través de los tiempos*, Barcellona, Maucci, 1935.

24. Probabilmente pubblicato nel 1965.

25. La biografia *Giuseppe Ciancabilla* è l’ultimo lavoro di Ugo Fedeli ed esce postuma nel 1965. Il volume riporta una diversa casa editrice: Galeati di Imola. Nel 1978 esce un reprint per le edizioni Assandri di Torino.

26. Vol. I: *Sociologia anarchica; Conferenze*; vol. II: *Le difese; Ceneri e faville; Sociologia criminale; Poesie e drammi*.

27. “Iniziativa anarchica, portavoce pregressuale”, che ospita la relazione del Gruppo Editore L’Antistato, viene fondata da Italo Garinei ed esce dal settembre 1965 al gennaio 1966. Vedi L. Bettini, *Bibliografia*, cit., p. 412.

28. U. Sama-P. Gazzoni, *Relazione*, cit., pp. 2-3.

29. Cfr. *La nostra posizione*, "Iniziativa anarchica", 1965, n. 1, p. 2.

30. "Materialismo e Libertà" esce solo in tre numeri dal gennaio al maggio 1963, otto pagine a numero, di formato poco superiore al foglio di protocollo. La redazione era costituita da Eliane Vincileoni, Giovanni Corradini, Amedeo Bertolo, Luigi Gerli, Silvio Cocco, Roberto Ambrosoli e altri collaboratori. Cfr. *La breve storia di 'Materialismo e Libertà'*, "Libertaria", 2000, n. 4, pp. 87-95. L'articolo è accompagnato da due interventi: Amedeo Bertolo, *Come eravamo ambiziosi*, pp. 88-92, e Giampietro Berti, *Ha dato il via alla nuova riflessione teorica*, pp. 92-95.

31. A. Bertolo, *Pio Turrone*, cit.

32. A. Bertolo, *Come eravamo ambiziosi*, cit., p. 89. Oltre a Turrone, Bertolo ricorda che gli elementi di novità presenti in "Materialismo e Libertà" "vennero notati a distanza dall'attento e curioso intellettuale francese Louis Mercier Vega, che lo citò sei anni dopo nel suo *Incrévable anarchisme*, Union générale d'éditions, Paris, 1970; tr. it. *La pratica dell'utopia*, Edizioni Antistato, Milano, 1978.

33. Nel 1966 L'Antistato pubblica, per esempio, più di centomila copie del pieghevole *Chi sono gli anarchici*, scritto da Amedeo Bertolo e firmato "Gioventù libertaria di Milano". In copertina si trova un'anteprima di Anarchik, il personaggio disegnato da Roberto Ambrosoli.

34. Nato nel 1962, il Gruppo Giovanile Libertario si era trasformato, nel 1965, in Gioventù Libertaria di Milano, e nel 1969 in Gruppo Anarchico Bandiera Nera.

35. Il quaderno, curato dall'Antistato, è però edito da RL di Pistoia e ha in copertina il titolo *Anarchismo '70. Materiali per un dibattito*.

36. La relazione è conservata nel Fondo Antistato dell'Archivio G. Pinelli di Milano.

37. Anche *La rivolta antiautoritaria*, che Turrone elenca tra le pubblicazioni editte dall'Anti-

stato nella sua relazione consuntiva del 1975 (Fondo Antistato, Archivio G. Pinelli di Milano), segnala in copertina le edizioni RL di Pistoia come editore. Il volume esce come numero speciale di "Volontà".

38. Una seconda edizione dell'opera uscirà nel 1976 per iniziativa della nuova redazione milanese dell'Antistato, come terzo volume della nuova collana *Classici del pensiero anarchico*.

Questo scritto è originariamente apparso su Maurizio Antonioli (cur.), *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, BFS, Pisa, 2007.

## Amarcord

di Andrea Papi

Conobbi Pio Turrone nei primi anni Settanta. Mi apparve subito come uno di quei classici vecchi anarchici che facevano soggezione, portatori di grandissima esperienza vissuta e allo stesso tempo capaci di propinarti grande saggezza quando ti donavano la loro visione delle cose. Sentii subito, e ne rimasi affascinato, la sua forza interiore. Ma fui soprattutto colpito dalla sua capacità di essere presente e di capire le cose, veramente rare in quei tempi di affabulatori senza scrupoli. Me ne feci un'idea, mai poi in seguito smentita, di grande attitudine organizzativa, convintissimo che possedesse un notevole spirito pragmatico accompagnato da una capacità intuitiva di comprendere immediatamente il nocciolo essenziale di ogni problema. Questo è il Pio Turrone che ricordo con grande affetto e gratitudine. Ne ho sempre percepito l'autorevolezza

in ogni circostanza in cui ci siamo incontrati, che fosse a casa sua o in riunioni di gruppi anarchici, come durante le ormai mitiche assemblee di Campiano. A Campiano, paese del ravennate con una grossissima tradizione anarchica ormai estinta, nella seconda metà degli anni Settanta si svolgevano periodicamente appuntamenti che noi anarchici romagnoli tutti sentivamo sempre particolarmente importanti. Erano momenti di scambio di idee, di confronto politico tra compagni e compagne, in cui si prendevano anche decisioni che ci coinvolgevano direttamente, in cui abbiamo deciso insieme manifesti e organizzato comizi e incontri aperti al pubblico. Di fatto rappresentavano il collante e il momento di unione tra le giovani (di allora) generazioni e quelle che avevano vissuto il periodo fascista e la rivoluzione anarchica spagnola. La sua militanza, sempre vigile e molto attiva, era internazionale. Teneva rapporti epistolari soprattutto con i compagni americani, con cui scambiava con costanza quotidiana informazioni e opinioni. Inoltre lo sentivamo molto importante perché era praticamente il gestore principale de L'Antistato, una delle poche case editrici anarchiche che avevano preso attività nel dopoguerra, mosse dall'intento di far conoscere la storia dell'anarchismo e la profondità del pensiero anarchico. Soprattutto ricordo con affetto particolare quando mi affascinava quelle rare volte che raccontava, sempre con molta modestia e discrezione, testimonianze della sua vita di antifascista in esilio. Nelle sue parole c'era tutta la tensione e la commozione di chi aveva vissuto intensamente, sorretto dalla forza potente dell'adesione a un ideale come quello anarchico.

## L'eleganza del riccio

*di Franco Melandri*

Era il 1971, eravamo una decina di ventenni forlivesi, alcuni provenienti da gruppi della sinistra extraparlamentare, quasi tutti studenti, molto alternativi nel vestire e nelle capigliature. Pieni più di buone intenzioni e slogan rivoluzionari che di un'impostazione seriamente libertaria, avevamo costituito un gruppo anarchico, che in zona mancava ormai da svariati anni. Prendendo contatto con alcuni vecchi militanti romagnoli, arrivammo anche a Cesena, da Pio Turrone, un muratore in pensione che sapevamo essere un personaggio di primo piano del movimento anarchico italiano. Quando lo incontrammo era tutt'altro che il vecchietto che ci eravamo aspettati: abbastanza alto, fisicamente ben piazzato, la voce forte, i modi bruschi. Sapeva di noi e certo non ci blandì. Dopo i primi convenevoli e dopo aver dato un'occhiata alla nostra produzione di volantini e documenti, disse che, dal punto di vista teorico-politico, eravamo, ad andar bene, dei ribelli, degli anarchoidi, non certo degli anarchici. Così come giudicò velleitario e confuso quello che gli dicemmo circa i nostri interventi nelle fabbriche e nelle scuole. Nonostante questa iniziale freddezza, comunque ci invitò a tornare a trovarlo, cosa che cominciammo a fare con una certa regolarità. In questi incontri, che via via si facevano più distesi e tranquilli, non mancava mai di indagare, spesso indirettamente, su quel che facevamo, sulle nostre letture, su quel che pensavamo: una specie di esame periodico. Probabilmente lo passammo



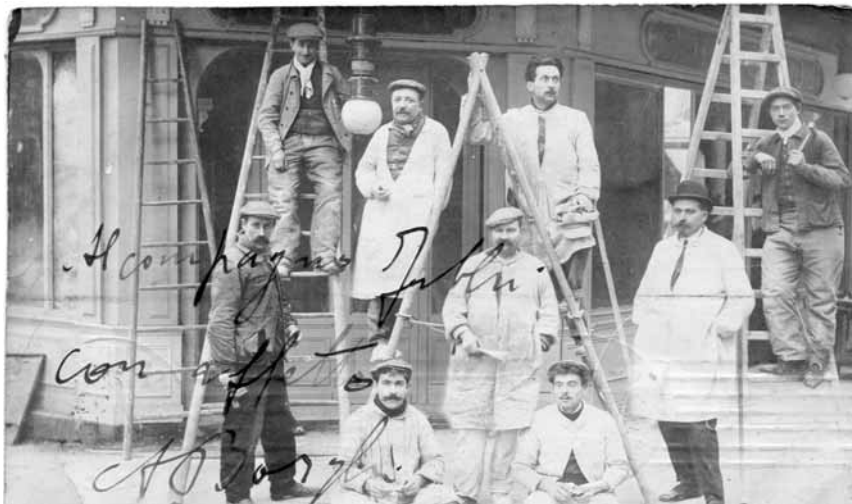
*Manifestazione di Andria, 1946: al centro si riconoscono Borghi (con il cappello), ignoto e Turrone.*

abbastanza bene perché col tempo i rapporti, soprattutto con alcuni di noi, si fecero del tutto distesi, quasi confidenziali. Grazie anche alla sua compagna, Natalia Mongiusti, talvolta ci si trovava a cena da lui e fu anche grazie a queste serate (a qualcuna di esse incontrammo Aurelio Chessa, Luciano Farinelli, Carlo Doglio) che via via cominciammo a conoscere, assieme al personaggio, la persona.

Come personaggio aveva sicuramente un grande passato, anche se ne parlava con molto pudore e solo dietro insistenti pressioni. Come persona si rivelò, al di là dei toni spesso sarcastici e liquidatori, attento alle particolarità delle singole persone, curioso di conoscerle e di confrontarsi con loro. Alcuni di noi erano molto interessati ad approfondire il pensiero anarchico nelle sue diverse articolazioni, ma i libri disponibili non erano tanti. Per cui fu un simbolo tangibile del farsi della conoscenza e della fiducia che ci passasse, quando gli arrivava, il materiale che giudicava interessante per noi. Fu così che – spesso accompagnate da frasi un po' liquidatorie del tipo “Chissà poi che ne farete, ammesso che capiate veramente quel che c'è scritto” – mi regalò la collezione di “Pen-

siero e Volontà”, le prime annate di “Volontà”, molti libri editi dall’“Adunata dei Refrattari” o dalle Edizioni Sociali, usciti a New York fra le due guerre. Un altro aspetto che mi/ci colpì fu la grande preoccupazione con cui seguiva le noie con la giustizia in cui, con la militanza, quasi tutti noi ci trovammo invischiati: ogni volta chiedeva se fosse necessario attivare il Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche o se avevamo bisogno di avvocati e di fondi. Pio inoltre era un attento osservatore della situazione politico-sociale, ma soprattutto un militante che cercava sempre di creare e radicare realtà libertarie come il Centro educativo italo-svizzero, animato dalla socialista svizzera Margherita Zoebeli, una scuola autogestita cui collaborava, anche come muratore. Nelle discussioni capitava spesso che ci ripettesse che la libertà e la giustizia sociale non erano cose già pronte, da strappare a qualcuno, ma un modo di essere da costruire ogni giorno, tenacemente. Era, sottolineava, la lezione che aveva appreso da Malatesta e dai suoi amici Camillo Berneri e Armando Borghi. Ed è ciò che noi abbiamo cercato di apprendere dal riccio bonario Pio Turrone.

## Borghi l'imbianchino



Parigi, 1912. Esattamente cento anni fa Armando Borghi, in una delle sue periodiche fughe dall'Italia, manda a Luigi Fabbri una cartolina. Sul fronte appare come una normale foto di piccolo formato (cm. 14x9) color seppia, mentre sul retro appare come una normale cartolina postale con tanto di saluti, indirizzo e francobollo. La storia di questa cartolina, custodita nell'Archivio A. Borghi di Castel Bolognese, ce la racconta Giampiero Landi, che è uno dei curatori della biblioteca.

*Borghi, per evitare il carcere dopo che Masetti aveva sparato al suo colonnello il 30 ottobre 1911, si era rifugiato a Parigi; sarebbe rientrato a Bologna, grazie a un'amni-*

*stia, solo il 24 dicembre 1912. I personaggi che compaiono insieme a lui nella foto [Borghi è il terzo da destra, in piedi sulla scala] dovrebbero essere anonimi*

*compagni di lavoro. Io non sono in grado di identificare nessuno, né ho ricevuto indicazioni in proposito da Luce Fabbri, a suo tempo, quando glielo chiesi.*

*Molto chiaramente, sopra alla foto compare una dedica: "Al compagno Fabbri con affetto A. Borghi".*

*Sul retro, dove sono apposti due timbri identici: Paris XVIII Clignancourt 24 fevr[ier] [19]12, una linea di separazione distingue l'area Adresse dall'area Correspondance. Nell'area Adresse si può chiaramente leggere il destinatario: Compagno*

# Album di famiglia

*Fabbri Luigi / Bologna  
Via Lame 126 128, Italie  
[“via Lame 126 128”  
sembra cancellato da  
alcuni tratti di penna, e  
una mano secondo me  
diversa ha aggiunto  
“Crespellano Maestro”].  
Nell’area Correspon-  
dence appare una scritta in  
corsivo di Borghi: “Caro  
Fabbri, Eccoti [?] effigia-  
to in tenuta onorata. Fati-  
co molto molto e guada-  
gno poco (4 fr. al giorno),  
ma conto [?] molto. Salu-  
ti a [parola illeggibile  
coperta dal timbro] Bian-  
ca e baci a Luce [seguono  
alcune parole da me non  
decifrate], tuo Armando  
Borghi”. E ancora, in  
margine a lato dell’indi-  
irizzo: “Ieri grande comi-  
zio alla [non decifrato].  
Molta folla e per me un  
felice momento oratorio”.  
L’originale si trova nel-  
l’Archivio Armando Bor-  
ghi, conservato presso la  
Biblioteca Libertaria  
Armando Borghi di Castel  
Bolognese, e proviene  
dall’Archivio di Luce  
Fabbri a Montevideo (che  
comprendeva anche le  
carte del padre Luigi). La  
cartolina è arrivata a  
Castel Bolognese insieme  
ad altri documenti donati  
da Luce Fabbri (tutti  
riguardanti Borghi) nel  
1982.*



# Anarchivi

## La nuova sede del CIRA Marseille

Il Centre International de Recherches sur l’anarchisme di Marsiglia si è trasferito in una nuova e più ampia sede che sarà a breve inaugurata. Il nuovo indirizzo è 50 rue Consolat, 13001 Marseille. Il centro è aperto per la consultazione dal martedì al venerdì tra le 15,00 e le 18,30 (il martedì la chiusura è posticipata alle 21,00). La sede è già operativa ma i lavori non sono del tutto finiti, dunque chi vuol contribuire è il benvenuto!  
tel. 09 50 51 10 89  
mail:  
cira.marseille@free.fr  
web:  
<http://cira.marseille.free.fr>



### GIUGNO 2012

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli  
via Rovetta 27, 20127 Milano

tel. 02 28 46 923- fax 02 28 04 03 40

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00

e-mail: [archivio@archiviopinelli.it](mailto:archivio@archiviopinelli.it) - web: <http://www.archiviopinelli.it>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano  
tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

stampato e distribuito da  
elèuthera editrice  
via Rovetta 27 – 20127 Milano

